

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 61^a SEDUTA

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1999

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

INDICE

Audizione del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Massimo D'Alema

PRESIDENTE:		
DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore . . .	Pag. 3, 10, 23 e <i>passim</i>	<i>D'ALEMA</i> Pag. 3, 10, 12 e <i>passim</i>
ACIERNO (<i>Misto-UDeuR</i>), deputato	33, 36	
BRUNETTI (<i>Comunista</i>), deputato	41	
CENTARO (<i>FI</i>), senatore	10	
CIRAMI (<i>UDeuR</i>), senatore	38	
CURTO (<i>AN</i>), senatore	13	
DIANA (<i>DS</i>), senatore	27	
ERROI (<i>PPI</i>), senatore	27, 37	
GAMBALE (<i>D-U</i>), deputato	24	
LEONI (<i>DS-U</i>), deputato	20	
LUMIA (<i>DS-U</i>), deputato	12	
MANCUSO (<i>FI</i>), deputato	16, 17, 18 e <i>passim</i>	
MANTOVANO (<i>AN</i>), deputato	36, 39, 41	
MICCICHÈ (<i>FI</i>), deputato	21, 22	
MUNGARI (<i>FI</i>), senatore	42	
NAPOLI (<i>AN</i>), deputato	25	
NOVI (<i>FI</i>), senatore	30, 31, 32 e <i>passim</i>	
RIZZI (<i>LFNIP</i>), deputato	36	
RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>), senatore	28	
SCOZZARI (<i>PD-U</i>), deputato	14	
VENDOLA (<i>Misto-RC-PRO</i>), deputato	43	

Deliberazioni in materia di pubblicità degli atti

PRESIDENTE:	
DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore	Pag. 46
NOVI (<i>FI</i>), senatore	52
RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>), senatore	53

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Massimo D'Alema

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Massimo D'Alema.

Attiviamo da questo momento il nostro collegamento audiovisivo con la sala stampa.

Ringraziamo il Presidente del Consiglio per aver accettato il nostro invito per una verifica dei programmi di Governo sulle questioni inerenti la criminalità organizzata, avvertendo – come abbiamo già avuto modo di dire anche nella convocazione – che l'odierna audizione dovrà terminare intorno alle ore 11,15-11,20 per impegni internazionali dell'onorevole D'Alema.

Lavoreremo con il solito sistema: chiederemo al Presidente del Consiglio di svolgere una breve introduzione alla quale seguiranno le domande e le osservazioni dei colleghi.

Do subito la parola al presidente del Consiglio, onorevole Massimo D'Alema.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Cari colleghi, il tema della sicurezza ha rappresentato e rappresenta una delle scelte fondamentali nell'azione di Governo e intendiamo anche in questa occasione confermare tale priorità come impegno del Governo nel corso di tutta la legislatura.

Non c'è dubbio che nel periodo più recente il tema che ha acquisito maggior rilievo è quello della criminalità diffusa, non solo come conseguenza indotta da statistiche allarmanti sulla diffusione del fenomeno ma, più in generale, per la percezione psicologica di pericolo e di insicurezza che questo tipo di azioni criminali genera nella pubblica opinione.

Questo ha comportato – ne parlerò in seguito – un'attenzione particolare da parte del Governo, che non deve tuttavia significare abbassare la guardia nei confronti della criminalità organizzata.

Tuttavia, non c'è dubbio che la criminalità diffusa comporta un allarme sociale particolarmente elevato, ed essa è avvertita come una minaccia da tutti i cittadini assai di più che non la grande criminalità organizzata. Il delitto di mafia è un fatto lontano, riguarda «loro», mentre lo scippo violento e l'aggressione contro una persona anziana o contro una persona di famiglia sono vissuti dai cittadini come dei pericoli incombenti.

Io ritengo che a questo allarme non si dovesse rispondere soltanto con le statistiche, le quali pure dimostrano che i crimini più gravi sono in diminuzione nel nostro paese: quando la psicologia dei cittadini è colpita, i numeri non sono sufficienti a rassicurarli. Era ed è necessario contrastare le drammatizzazioni e valorizzare l'efficacia dell'azione preventiva e repressiva messa in atto dalle forze dell'ordine, ma era anche necessario assumere tutte le misure dal punto di vista organizzativo e legislativo per fronteggiare questi fenomeni nuovi, non nascondendoci anche che esiste un intreccio tra queste forme di criminalità diffusa e fenomeni di criminalità organizzata, in particolare di quei fenomeni di criminalità organizzata legati all'immigrazione.

Possiamo dire che, seppure con evidenti differenze, si pone ad entrambi i livelli il problema di un controllo efficace del territorio. In particolare dopo i drammatici fatti di Milano, il Governo ha favorito, con opportuni provvedimenti, innanzitutto una più efficace collaborazione interistituzionale con la presenza del sindaco, del presidente della provincia e dei sindaci dei comuni interessati, in relazione ai problemi di specifico interesse, nei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica.

In secondo luogo, il Governo ha favorito: l'assunzione di nuovo personale nelle forze dell'ordine e la restituzione a compiti operativi del personale della Polizia di Stato addetto ad attività amministrative; ha avviato, con la sperimentazione di Milano, nuove forme di organizzazione, in particolare la centrale operativa unica per disporre in modo più efficace le forze dell'ordine sul territorio; ha presentato il 20 aprile di quest'anno il cosiddetto pacchetto di sicurezza, che è all'esame del Parlamento.

In relazione a questi fenomeni nuovi per ampiezza di criminalità, credo sia importante sottolineare alcune novità.

La prima novità significativa è da considerare nel carattere transnazionale delle mafie, cioè della presenza di organizzazioni criminali di tipo mafioso connesse ai fenomeni di immigrazione. Affermo questo perché esiste una connessione tra questo tipo di organizzazioni e forme di criminalità diffusa e di insicurezza: *racket* della prostituzione, traffico della droga e piccoli furti.

Queste organizzazioni assumono sempre più spesso la conformazione di vere *holding* del crimine: organizzazioni criminali straniere si infiltrano nel territorio nazionale con uomini e mezzi. Sono particolarmente preoccupanti i processi che riguardano le infiltrazioni di criminalità cinese, soprattutto nel campo dello sfruttamento del lavoro nero, di criminalità albanese, con una forte specializzazione nella gestione del *racket* della prostituzione, di criminalità proveniente dai paesi della ex Unione Sovietica, in particolare dalla Russia, con il riciclaggio di denaro e traffico di

droga, e di criminalità africana, in particolare nigeriana, anche qui mediante il *racket* della prostituzione.

Il quadro delle attività criminali, anche in ragione di questi fenomeni di contaminazione, muta con particolare rapidità.

Nel recente vertice del Consiglio europeo svoltosi a Tampere sono stati affrontati i temi dell'impegno europeo nella lotta contro la criminalità e nella gestione dei flussi migratori. In quella circostanza è stato riconosciuto il ruolo di frontiera nella lotta al crimine che l'Italia è chiamata a svolgere, in particolare per il fatto che noi siamo la frontiera più esposta in questo momento dell'Unione europea, la frontiera con i Balcani, cioè con un'area di forte instabilità, nella quale lunghi anni di conflitti hanno favorito il radicarsi di organizzazioni criminali dedite al contrabbando delle armi e dei tabacchi, al traffico della droga e delle persone. Non c'è dubbio che, da questo punto di vista, quella adriatico-ionica dell'Unione europea è oggi una delle frontiere più esposte e anche più difficilmente controllabili, perché è assai complicato il controllo di una lunghissima frontiera marittima che dista poche miglia dai possibili porti di partenza e, quindi, dalle possibili basi della criminalità e del contrabbando.

A Tampere è stato deciso che la Conferenza sulla sicurezza nell'Adriatico e nello Ionio, che si terrà in Italia all'inizio della prossima primavera - è questa l'intenzione del Governo -, sarà una conferenza europea, perché vedrà impegnata l'Unione europea con l'intervento della Commissione europea. Quindi, si comincerà dall'esperienza italiana quella collaborazione e anche quella maggiore ripartizione degli oneri che sono previste appunto dallo sviluppo del «terzo pilastro», come progressivo impegno comunitario sui temi della sicurezza interna anche in relazione alla sicurezza internazionale.

Nella vicenda dei Balcani notiamo come esista una forte connessione tra i temi della sicurezza internazionale e i temi della sicurezza interna dei paesi europei. Questa connessione è più evidente, e costituisce sempre di più uno dei problemi con i quali ci si dovrà misurare anche con politiche adeguate di controllo del territorio, di collaborazione con i paesi confinanti e di *intelligence*, dato che non c'è il minimo dubbio che questo carattere transnazionale dei fenomeni criminali e di criminalità organizzata costituisce la grande sfida che ci troviamo di fronte.

In questo quadro di forte integrazione tra sicurezza internazionale e sicurezza interna, anche sul versante della lotta al crimine organizzato, acquista un valore prioritario quella riforma dei servizi di *intelligence* che dovrebbe facilitare e ottimizzare l'azione preventiva di sicurezza interna, anche attraverso un collegamento tra l'iniziativa esterna e quella interna dei servizi di sicurezza.

Per quanto attiene i settori tradizionali dell'azione repressiva, esaminiamo innanzi tutto il tema del contrabbando, che costituisce senza dubbio uno dei fenomeni più rilevanti legati a questo tipo di criminalità e di connessione tra criminalità esterna ed interna. Da tempo camorra e sacra corona unita operano nel campo del contrabbando internazionale creando

vere e proprie agenzie di intermediazione in Svizzera e in Olanda per l'acquisto diretto della merce, nonché società finanziarie di copertura per i relativi pagamenti.

Particolarmente preoccupante è la situazione in Montenegro, dove le organizzazioni di contrabbandieri operano utilizzando i porti di Zelenica e Bar. Siamo intervenuti per affrontare questo delicato problema anche in relazione agli sviluppi della crisi balcanica. Il Governo ha avviato un contatto con le autorità montenegrine. Il 5 agosto scorso i sottosegretari Sinisi e Ranieri hanno visitato il Montenegro dopo aver contattato anche le autorità di Belgrado, perché la delicatezza del problema è legata al fatto che il Montenegro è una Repubblica all'interno della Federazione jugoslava. Sono stati avviati contatti e forme di cooperazione che hanno prodotto alcuni primi risultati con la cattura di un gruppo di pericolosi latitanti italiani che operavano in Montenegro come organizzatori di traffici illegali. Naturalmente, credo che il fenomeno mantenga la sua pericolosità. Non si trattava, infatti, soltanto di un piccolo gruppo, e occorrerà quindi lavorare ancora per sviluppare questi rapporti.

Nei primi mesi del 1999 sono state sequestrate 5.556 armi pesanti e leggere, 957 bombe, 328.000 munizioni e oltre 6.000 chili di materiale esplosivo, da cui si esclude quello necessario per fare fuochi di artificio (che, pur essendo materiale esplosivo, ha finalità meno pericolose). Si tratta, come vedete, di un ingente arsenale che dimostra quanto la contiguità con un'area bellica faccia del nostro paese una zona di passaggio per il traffico di armi e di esplosivi e segnala indubbiamente la pericolosità di questa situazione.

Sul fronte della lotta alla droga, nel corso di quest'anno le forze di polizia hanno realizzato 18.584 operazioni, che hanno condotto al sequestro di oltre 37.000 chilogrammi di sostanze stupefacenti. È in corso una particolare vigilanza verso il fenomeno diffuso tra i giovani e i giovanissimi delle droghe sintetiche, con consistenti sequestri, e una parallela iniziativa del Governo in campo preventivo e informativo circa i rischi del consumo di tali sostanze. Si osserva un certo spostamento dai consumi di droga più tradizionali, come l'eroina, verso le nuove droghe sintetiche, quelle cosiddette del sabato sera, che non comportano fenomeni di emarginazione sociale, le cosiddette droghe «da sballo». Spesso coloro che utilizzano queste pasticche sono giovani che lavorano, giovani socialmente inseriti. Il fenomeno della tossicodipendenza, quindi, sta in parte cambiando la sua natura. Abbiamo adottato alcuni provvedimenti, innanzi tutto inserendo alcune sostanze nelle tabelle di quelle considerate nocive e, in secondo luogo, avviando una campagna di informazione. Stiamo lavorando per realizzare un patto con le discoteche al fine di renderle sicure. Non credo, infatti, che questi fenomeni si affrontino attraverso le proibizioni, nel senso che i giovani devono poter andare in discoteca. Il problema vero è collaborare con i gestori di questi locali al fine di realizzare locali sicuri, ripuliti dalla droga. Si tratta di misure che abbiamo intrapreso e che hanno come principale finalità difendere la vita, la sicurezza dei gio-

vani e la possibilità di divertirsi senza la minaccia e l'insidia delle nuove droghe.

Sul fenomeno dell'immigrazione l'azione del Governo si è sviluppata lungo le linee della legge approvata dal Parlamento su proposta dei ministri Turco e Napolitano. Come è noto, non si tratta di una normativa permissiva, ma che si muove lungo due linee parallele finalizzate a rendere efficace l'azione repressiva verso il crimine. I dati dell'anno in corso indicano che il 26,7 per cento dei cittadini denunciati e arrestati sono extracomunitari, quasi tutti irregolari. Il 25,3 per cento della popolazione carceraria è rappresentato da cittadini extracomunitari. Come è noto, la legge ha consentito una crescita enorme dei respingimenti rispetto allo scorso anno, e ha dimostrato quindi una sua efficacia, anche grazie agli accordi bilaterali di riammissione con la Tunisia e l'Albania. Stiamo avviando le verifiche necessarie con il Montenegro e quindi siamo impegnati in una strategia chiara, in particolare verso i Balcani e altri paesi del Maghreb: sostegno economico; incentivi allo sviluppo; concorso dell'Italia a garantire la sicurezza e la pace e, nello stesso tempo, lotta al diffondersi della criminalità e ai fenomeni di immigrazione clandestina. Dal 1° gennaio al mese di novembre abbiamo avuto 64.171 rimpatri, non provvedimenti di rimpatrio quindi, e 33.288 espulsioni mediante intimazione. In tutto l'anno scorso erano stati 9.000, il che dimostra che grazie alla legge e agli accordi di riammissione è stata posta in essere un'azione assai più efficace.

Stiamo realizzando una vigilanza specifica sul fronte del traffico di esseri umani, contro questo vero e proprio reato di moderna schiavitù, in particolare per quanto riguarda il controllo del mercato dell'accattonaggio dei minori e della prostituzione. È un reato che coinvolge persone provenienti da aree economicamente depresse e che risulta altamente remunerativo per le strutture criminali ivi operanti. Particolarmente odiosa, all'interno dei flussi di immigrazione clandestina, è la tratta di donne e bambini a scopo di sfruttamento sessuale: rischi poco elevati per i trafficanti e altissimi profitti. La tradizionale figura del protettore viene sostituita da gruppi criminali specializzati. Sul fenomeno sono state assunte numerose iniziative: la Dichiarazione ministeriale dell'Aia dell'aprile 1997 sulle linee guida europee per l'adozione di misure efficaci di prevenzione e lotta contro la tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale; l'istituzione di un programma di incentivi e di scambio per combattere il commercio di esseri umani, il cosiddetto programma «Stop», strumento decisivo per bloccare sul nascere questo mercato di persone. Nella nuova legge relativa alla disciplina dell'immigrazione e alle norme sulla condizione dello straniero è prevista un'aggravante di pena, come è noto, per coloro che favoriscono l'ingresso dello straniero nel territorio dello Stato, al fine di reclutare persone da destinare alla prostituzione e allo sfruttamento della prostituzione.

Per quanto attiene al pacchetto sicurezza, ho già accennato all'orientamento di fondo verso la lotta ai fenomeni di criminalità diffusa, tuttavia è opportuno specificare che tra le finalità del disegno di legge n. 5925, assegnato in sede referente alla Commissione giustizia della Camera,

sono previste innanzi tutto la necessità di rafforzare l'efficienza operativa della polizia giudiziaria attribuendole maggiore autonomia nei confronti del pubblico ministero e riducendone al tempo stesso la possibilità di impiego in compiti impropri (notificazioni); in secondo luogo l'equiparazione delle organizzazioni criminali straniere a quelle italiane, con l'estensione della disciplina relativa alle cosiddette operazioni sotto copertura, già sperimentata positivamente nella lotta ai traffici di stupefacenti; in terzo luogo le sale operative interconnesse, cui ho fatto riferimento e che abbiamo già avviato in via sperimentale, al fine di favorire un utilizzo più razionale delle risorse umane e dei mezzi disponibili.

Per quanto attiene al tema sensibile dei collaboratori di giustizia, il 7 ottobre 1999, come è noto, la Commissione giustizia, in sede referente, ha approvato con modifiche il disegno di legge presentato dai ministri Flick e Napolitano attinente alle modifiche della disciplina della protezione per i collaboratori di giustizia. Le linee fondamentali del provvedimento sono tre: razionalizzare la gestione dei collaboratori attraverso la massima trasparenza; assicurare una selezione qualitativa dei collaboratori e circoscrivere l'area dei reati; fissare un tempo massimo di 180 giorni dalla dichiarazione di collaborazione, per fornire ogni notizia utile all'indagine o alla ricostruzione dei fatti. Le misure di protezione non sono concesse o vengono revocate qualora il collaborante non abbia riferito interamente ciò che è a sua conoscenza.

La Commissione giustizia del Senato, in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge n. 1502 che affronta il nodo della formazione della prova nel corso del dibattimento in relazione alla riforma dell'articolo 111 della Costituzione. Ne consegue che, chiunque faccia dichiarazioni relative a responsabilità di terzi, deve necessariamente essere presente al dibattimento ed avere l'obbligo di rispondere alle domande delle parti. Così facendo, superiamo alcune modalità del processo tipico del sistema inquisitorio come l'acquisizione agli atti in qualità di prova di dichiarazioni rese al PM nel corso dell'indagine. La riforma modifica radicalmente questo sistema avvicinandoci alle regole in vigore negli altri paesi occidentali.

Entrambi questi provvedimenti offrono un quadro normativo più certo ed efficace per quanto riguarda i collaboratori di giustizia. Da una parte, cioè, si mantiene la possibilità di utilizzare questa fonte preziosa di collaborazione nella lotta contro il crimine organizzato; dall'altra parte, si definisce in modo più preciso un quadro di garanzie allo scopo di evitare un abuso in questo tipo di collaborazione.

Sulla questione degli appalti, voglio sottolineare l'impegno straordinario del Governo in materia di rilancio dei lavori pubblici, controllo e rigorosa repressione nei confronti delle possibili infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici, monitoraggio centralizzato delle imprese anche al fine di prevenire possibili infiltrazioni da parte della criminalità - è peraltro allo studio, come ha annunciato in una audizione presso questa Commissione il ministro Jervolino, la possibilità di specializzare la DIA in una attività di

intelligence sul versante degli appalti pubblici – e, infine, un impegno per porre le prefetture nelle condizioni di monitorare costantemente il settore.

Per quanto riguarda l'usura, abbiamo la ferma volontà di non abbassare la guardia e di rilanciare un'azione coordinata da parte del Governo. La nomina del dottor Tano Grasso a commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura è una scelta che vuole valorizzare e qualificare l'impegno dello Stato in questo settore delicatissimo, che vede esposti in prima persona migliaia di cittadini e di piccoli imprenditori. Per garantire l'operatività del fondo destinato alle vittime dell'usura, nel disegno di legge finanziaria all'esame, in seconda lettura, della Camera dei deputati è stato preordinato un accantonamento pari a 30 miliardi per il 2000 e a 50 miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002, a valere sul fondo di parte corrente per il finanziamento dei provvedimenti *in itinere*.

Per quanto attiene alla lotta ai patrimoni mafiosi, è ormai sperimentato che lo strumento più efficace in materia risulta essere un'azione coordinata di sequestro, confisca e riutilizzo dei beni. È un settore in cui si è fatto molto, ma che richiede di intensificare l'azione. È infatti ancora troppo alto il divario tra i sequestri e le confische.

Sul versante dell'anagrafe dei conti e dei depositi, dopo un lungo *iter* legislativo, le norme contenute nella bozza di decreto, predisposta dal Ministero del tesoro nel febbraio scorso, sono state esaminate dalle Amministrazioni dell'interno e delle finanze. Le considerazioni avanzate sono ora all'esame del Tesoro e possiamo, dunque, considerare il provvedimento in dirittura d'arrivo.

Infine, vi è la questione relativa al funzionamento dei corpi speciali e all'applicazione della direttiva del Ministero dell'interno del marzo 1998, questione intorno alla quale si è sviluppato un dibattito nell'ultimo periodo. La direttiva si propone una migliore articolazione delle competenze tra servizi centrali e servizi interprovinciali, oltre ad un più efficace raccordo tra unità investigative e specializzate nella lotta alla criminalità organizzata ed unità investigative ordinarie. Lo scopo era, dunque, di evitare gli inconvenienti della compresenza di tre vertici investigativi per delitti di criminalità organizzata separati tra loro e dal vertice interforze della DIA. Credo, cioè, che questa direttiva risponda ad esigenze reali di razionalizzazione e di migliore impiego delle forze. Bisogna dire che il raffronto, sulla base dei dati, rispetto al periodo precedente all'emanazione della direttiva, dimostra che l'obiettivo di un uso più razionale ed efficace delle forze appare conseguito. Vi è senza dubbio un sensibile miglioramento delle prestazioni investigative e dei risultati conseguiti. Se consideriamo, infatti, quale primo periodo l'arco di tempo che va dal luglio 1997 al giugno 1998 e, quale secondo periodo, quello successivo alla applicazione della direttiva, constatiamo che nel secondo periodo sono state disarticolate 206 associazioni mafiose contro le 166 dell'anno precedente e sono state arrestati 353 pericolosi latitanti contro i 300 del primo periodo. Quindi, sulla base dei dati, non risulterebbe che l'applicazione della direttiva abbia comportato un allentamento dell'azione dello Stato contro la

criminalità organizzata. Questo è anche il parere dei vertici delle forze dell'ordine.

Infine, il Governo, su iniziativa del Ministro delle finanze, ha provveduto a nominare, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 400 del 1998, un commissario straordinario con il compito di coordinare le competenze delle varie amministrazioni relative alla gestione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali, ai sensi della legge n. 109 del 1996. Ciò al fine di una più efficiente e razionale gestione di tali beni.

Vi chiedo scusa, ma ho ritenuto giusto fare una rassegna - d'altro canto, questo è il tema - abbastanza dettagliata degli impegni del Governo e dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata sui diversi fronti. Ora sono pronto a rispondere a tutte le domande che mi vorrete rivolgere e ad ascoltare gli interventi ed i suggerimenti che vorrete fare.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente D'Alema e avvio subito la fase delle domande.

Devo avvertire che tutti i membri della Commissione sono iscritti a parlare. Se rispettiamo i tempi del *question time*, saremo in grado di procedere a due turni di domande, nel senso che tutti ci dobbiamo limitare a rivolgere una sola domanda e contare sulla sintesi del Presidente del Consiglio. Francamente a me basterebbe poter esaurire un solo giro di domande, nel senso che tutti i membri della Commissione siano in grado di poter formulare un quesito al presidente D'Alema.

Quindi, do ora la parola al senatore Centaro, che vorrei pregare di dare a tutti l'esempio attraverso la formulazione della sua domanda.

CENTARO. Signor Presidente del Consiglio, poiché l'impegno nella lotta alla malavita organizzata si pone in essere soprattutto dotando di mezzi e di strutture adeguate e, in particolare, stanziando i fondi necessari, devo dire che l'attuale manovra finanziaria reca una diminuzione, perché attiene allo straordinario, che colpisce anche le forze dell'ordine. Essa farà sì che vi saranno 6.000 agenti di polizia, di carabinieri e via dicendo in meno sul territorio e che continueranno ad esserci stazioni dei carabinieri con attivata la segreteria telefonica.

Il Ministro dell'interno, nel corso di un *question time* alla Camera dei deputati, ha affermato che i prossimi contingenti delle forze dell'ordine, quelli di nuova assunzione, verranno dislocati tutti nel Centro-Nord del paese.

Pertanto, vorrei sapere se queste possano considerarsi misure utili a combattere la malavita organizzata nel Meridione, originariamente afflitto da questo fenomeno.

PRESIDENTE. Senatore Centaro, le sono molto grato.

D'ALEMA. Per quanto attiene alla dislocazione di tutte le forze dell'ordine nel Centro-Nord, sinceramente credo che dobbiamo dislocare i nuovi assunti di tali forze in tutte le aree nelle quali esistono delle carenze

di organico. Quindi, da questo punto di vista, dobbiamo riempire dei vuoti di organico che si sono via via determinati. Non c'è dubbio che in misura significativa queste debolezze di organico si siano determinate in aree del Centro Nord; si tratta di zone che tradizionalmente erano tranquille e nelle quali poi, invece, in modo significativo, abbiamo registrato una crescita di fenomeni di criminalità diffusa; mi riferisco a città come Brescia e ad altre del Veneto. Per esse si deve rispondere con una azione di contrasto più efficace.

Questo non significa in alcun modo che si voglia allentare l'impegno per la sicurezza nel Mezzogiorno.

Come lei sa, fra l'altro, nel Mezzogiorno ci possiamo avvalere di un programma finanziato anche dalla Comunità europea - dal nome «Programma operativo sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno» che in particolare, in questo momento, ci vede impegnati nell'acquisizione di sofisticate tecnologie di telecomunicazione per il controllo a distanza del territorio. Per questo programma è prevista una spesa assai consistente, cofinanziata, di 562 miliardi già disponibili, mentre per la sua prosecuzione - nella programmazione 2000-2006 - sono previsti altri 2.200 miliardi.

Credo quindi che l'impegno del Governo - chiaramente nella misura delle disponibilità anche finanziarie - sia assai rilevante sia dal punto di vista degli investimenti tecnologici sia del personale.

Per quanto attiene al problema specifico degli straordinari, il Governo è impegnato a mettere a disposizione del Ministero dell'interno i fondi necessari per gli straordinari delle forze dell'ordine.

Naturalmente il problema serio, di carattere normativo, sul quale allo stato noi non abbiamo deciso di prendere alcuna iniziativa perché certamente merita una riflessione, è relativo al fatto che l'applicazione alle forze dell'ordine, comprese quelle che fanno parte delle Forze armate, della disciplina normale del lavoro in materia di orari e di straordinari comporta dei seri problemi, nel senso che comporta appunto quell'esigenza di turnazione, legittima, che rende a volte inevitabile che, telefonando alla caserma o alla stazione dei Carabinieri, si trovi la segreteria telefonica. Nel passato non era così non perché ci fosse più personale, ma perché si applicava una diversa disciplina di tipo militare che non prevedeva quel sistema di orari che attualmente è in vigore.

Ora, nel rispetto dei diritti di questi lavoratori, dobbiamo studiare la possibilità di norme più flessibili dal punto di vista dell'impiego delle forze dell'ordine, perché si tratta di lavoratori senza dubbio di natura assai speciale. Ma ritengo che complessivamente, con le assunzioni decise, il numero degli addetti all'ordine e alla sicurezza nel nostro paese sia adeguato. Non possiamo pensare di avere un'espansione indefinita della massa degli addetti alla sicurezza. Si tratta di organizzare al meglio queste forze, di integrarle funzionalmente nel modo migliore, così da poter avere una maggiore garanzia circa il loro impiego razionale.

LUMIA. Presidente D'Alema, nella sua introduzione ha dedicato molto tempo ai profili internazionali, viste le caratteristiche che le mafie hanno assunto sul piano anche della globalizzazione.

Vorrei quindi sapere da lei le impressioni che ha riportato negli incontri con i vertici dei paesi più industrializzati e con gli altri Capi di Governo: c'è una consapevolezza adeguata? Parlate di questo argomento? Vi state dotando di un programma nel G8 per intervenire sul tema della criminalità internazionale?

D'ALEMA. Questo è un tema che interessa in modo particolare e specifico l'Europa, perché non c'è il minimo dubbio che investe l'Unione europea in modo rilevante in relazione alle grandi trasformazioni che hanno toccato il nostro continente: il crollo dei regimi totalitari all'Est, la caduta del Muro di Berlino, ma anche i fenomeni di disgregazione di quelle società, che si sono accompagnati alla crescita tumultuosa di economie di mercato e di fenomeni criminosi in quei paesi, hanno comportato una pressione crescente delle cosiddette mafie dell'Est verso l'Unione europea. A tutto questo si è poi aggiunto il lungo conflitto nei Balcani, con tutti i fenomeni connessi ai quali abbiamo fatto riferimento.

Non c'è dubbio che tale questione assume sempre di più una rilevanza importante nell'Unione europea. Naturalmente in certi casi ha significato anche pressioni sui paesi più esposti. Non c'è dubbio che all'Italia è giunta, per esempio, una forte richiesta di migliorare la sua capacità di controllo sulle frontiere esterne, cosa che in una misura notevole il nostro paese ha fatto. Proprio ieri, durante l'inaugurazione del corso della Scuola di polizia tributaria ho avuto modo di sottolineare, per esempio, i risultati veramente straordinari ottenuti dalla Guardia di finanza nell'intercettazione e sequestro di mezzi navali o terrestri per il contrabbando o per il traffico delle persone. Nell'anno in corso sono stati intercettati 1.500 mezzi tra autovetture e motoscafi per il contrabbando e più di 300 scafi per il traffico clandestino delle persone. Quindi, c'è stato un netto miglioramento della capacità di contrasto. Piano piano si sta facendo strada la consapevolezza che non si tratta soltanto di sollecitare i paesi di frontiera a migliorare la loro capacità di contrasto, ma anche di sviluppare una politica europea.

La mia convinzione è che a Tampere noi abbiamo compiuto un passo in avanti importante da questo punto di vista, anche per la decisione di rafforzare le strutture di cooperazione europea a livello di polizia. Resta comunque decisivo attuare una politica di sicurezza che abbia una dimensione transnazionale. Noi non riusciremo a vincere questa sfida soltanto attraverso il controllo delle frontiere e dell'immigrazione: abbiamo bisogno di collaborare con i paesi con i quali confiniamo. Lo scopo della conferenza sull'Adriatico e sullo Ionio è proprio quello di creare un sistema di sicurezza. Abbiamo firmato un protocollo di collaborazione con la Grecia per il pattugliamento dello Ionio; abbiamo una collaborazione ormai avanzata con l'Albania che, senza dubbio, ha dato dei risultati. Badate che l'accordo di riammissione che il Governo albanese ha sottoscritto e

che rispetta scrupolosamente è fondamentale ai fini di bloccare il flusso di immigrazione clandestina. Abbiamo il serio problema – cui ho fatto riferimento – del Montenegro, ma la sicurezza del nostro paese è legata in modo essenziale al mantenimento della pace e della sicurezza nei Balcani e allo sviluppo economico, civile e democratico dei paesi dell'Europa centrale e orientale e deve diventare una delle grandi scelte della politica estera italiana, perché la sicurezza interna del paese è legata allo sviluppo di una politica estera di pace e di cooperazione.

Proprio per questo noi ci siamo assunti una crescente responsabilità nei Balcani. Non si tratta soltanto di un costo per il paese o della ricerca di una politica di prestigio, non è negli obiettivi di Governo né dell'Italia, ma è un fattore essenziale di sicurezza. La presenza dei nostri militari e delle nostre forze dell'ordine in Albania è un fattore importante di sicurezza nel Kosovo. Quindi vedo una sempre più forte connessione tra politica estera e problemi della sicurezza interna, per cui mi sembra di poter dire che con il Consiglio europeo di Tampere si è compiuto un importante passo avanti nella cooperazione e nella consapevolezza europea su questi temi.

CURTO. Poiché lei ha detto, signor Presidente del Consiglio, che l'Italia è la frontiera più esposta al contrabbando e alle altre forme criminali e ai flussi migratori, non ritiene che all'interno di questa definizione bisogna chiarire in maniera inequivocabile che c'è una regione, la Puglia, che è la vera regione di frontiera. Vorrei sapere se il Governo intende assumere provvedimenti specifici e mirati per la Puglia, che è la regione più esposta, oppure intende intervenire attraverso dei provvedimenti generalizzati che pongono la Puglia sullo stesso piano delle altre regioni.

Mi rendo perfettamente conto che la dimensione dell'azione di contrasto alla criminalità debba essere certamente transnazionale, però credo sia quanto mai opportuno verificare alcune situazioni concrete e specifiche dove l'emergenza diventa un fatto costante anche in rapporto alla presenza delle forze dell'ordine, visto che abbiamo compreso che la sindacalizzazione sostanzialmente non permette più di fare, con riguardo al ruolo di queste ultime, ciò che è stato fatto in passato.

Una relazione approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare antimafia parla di 11.000 unità virtuali perdute nel campo delle forze dell'ordine in seguito alla revisione dei contratti collettivi nazionali di lavoro, al taglio delle ore di straordinario e quant'altro determina una situazione di questo genere.

D'ALEMA. Non c'è dubbio che la Puglia tra le regioni italiane è forse quella più esposta a tali fenomeni; è una delle frontiere più difficili del paese. Il Governo ha dedicato una grande attenzione alla Puglia, in due sensi. In primo luogo, sostenendo programmi specifici in relazione a tale condizione di regione di frontiera. Sulla base della legge n. 400 del 1988 sulla Presidenza del Consiglio, ho firmato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ha istituito un tavolo di collabora-

zione tra il Governo nazionale e le istituzioni pugliesi, la regione e i principali comuni interessati. Abbiamo accolto programmi relativi ad interventi per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati e per la sicurezza, che abbiamo finanziato fuori dai programmi generali. In merito a ciò credo di poter dire che vi sia stata soddisfazione da parte delle istituzioni pugliesi - ma su questo naturalmente lei potrà ascoltare i più diretti interessati - per l'impegno diretto del Presidente del Consiglio, che in quella circostanza non ha potuto dimenticare di essere deputato del Salento, quindi anche abbastanza direttamente a conoscenza della natura dei problemi. Ciò ha comportato un impegno finanziario del tutto aggiuntivo, già di oltre 100 miliardi. Abbiamo finanziato programmi per la sicurezza, in modo particolare questo importantissimo programma per la dotazione di sistemi *radar* mobili per l'intercettazione dei mezzi navali, che indubbiamente sta migliorando molto il controllo delle coste e la sicurezza. Abbiamo investito inviando sul posto forze fortemente qualificate e numerose. Il sistema di controllo navale del Canale d'Otranto è enormemente migliorato in virtù della cooperazione tra la Marina militare e la Guardia di finanza.

Credo di poter dire che abbiamo fatto molto, c'è stata un'attenzione alla Puglia, non però di natura campanilistica o, peggio, clientelare ma di corresponsabilità istituzionale di fronte ad una sfida che senza dubbio ha investito quella regione più di altre.

Per quanto riguarda l'altro tema, vi ho fatto cenno anch'io. Credo che dobbiamo studiare, anche in rapporto con le rappresentanze sindacali e gli organismi rappresentativi dei Corpi militari, soluzioni che consentano un utilizzo al meglio di questo personale senza lederne i fondamentali diritti. Si tratta di una questione abbastanza delicata e complessa; non credo si possa tornare indietro verso concezioni non più adeguate alla coscienza che tali lavoratori hanno dei loro diritti. D'altro canto, occorre pur dire che lo spirito di sacrificio e la capacità operativa sono elevate, altrimenti non avremmo raggiunto questi risultati.

Abbiamo raggiunto risultati importanti nella lotta alla criminalità; dovremmo cercare con loro le soluzioni migliori per garantire un'efficacia del servizio nel rispetto dei diritti fondamentali.

SCOZZARI. Presidente D'Alema, circa le direttive Napolitano ci fidiamo dei suoi dati; io ero uno di quelli che non era molto d'accordo, quindi, se funzionano, va bene così.

Volevo porle una domanda relativa alla sicurezza. I contratti d'area stanno decollando nel Mezzogiorno; dei patti territoriali non si hanno molte notizie anche se, purtroppo, a dirle il vero, c'è troppa burocrazia. Ma la cosa più importante è come e in che termini questo Governo e lo Stato garantiscono la sicurezza ai tanti imprenditori che dal Nord stanno arrivando al Sud, ma che anche dal Sud stanno ponendo in essere autonomamente una serie di iniziative importanti con i contratti d'area e con quella straordinaria legge che è la n. 488, nelle aree industriali dove stanno impiantando le loro aziende.

Sappiamo che il problema della sicurezza è forte e gravissimo; molti sindaci sono oggetto di attentati. Dopo la strage di Vittoria il Governo – forse ci fu anche una sua visita, Presidente D'Alema – dichiarò che avrebbe provveduto, in forme forse anche diverse, a ripristinare qualcosa che assomigliasse all'operazione «Vespri siciliani». C'è il problema oggettivo di garantire il controllo minuto, preciso e puntuale in quelle aree dove si stanno oggi iniziando a costruire i primi capannoni. In quelle zone le Forze di polizia non sono a volte sufficienti, anche in termini di presenza, non tanto di capacità investigativa (quest'ultima forse deriva da una minore distrazione rispetto ai compiti di controllo del territorio).

Il Governo in questo senso aveva assunto un impegno; vorremmo sapere a che punto è e in che termini esso intende garantire la sicurezza in questi siti ove si sta costruendo un Sud diverso, dove si sta costruendo un minimo di sviluppo economico che speriamo possa agganciare il Sud al resto d'Europa.

D'ALEMA. I dati non sono miei, ma sono dati ufficiali. Sui dati c'è un conflitto; la vita politica italiana annovera tra i suoi capitoli polemici lo scontro sui numeri, ma i numeri, sono, ahimè, numeri; io li ricevo e li trasmetto, non li elaboro, non sono in grado di farlo. Tuttavia, non c'è il minimo dubbio che anche sfogliando la mattina la cronaca quotidiana – come faccio io con il Televideo – si può constatare il succedersi incalzante delle operazioni. Oltre ai dati, io dispongo anche dell'elenco delle operazioni condotte nell'ultimo anno; è un fascicolo piuttosto voluminoso.

Lei ha citato Vittoria; sicuramente fummo tutti scossi da quella strage, io stesso ritenni mio dovere recarmi subito sul posto. Lei però ricorderà anche con quanta prontezza le forze dell'ordine assicuraronο alla giustizia i presunti responsabili, con un'operazione molto brillante e sollecita. Quindi, da questo punto di vista dobbiamo dire la verità: l'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine ha ottenuto risultati rilevanti. Non bisogna mai abbassare la guardia, c'è un fenomeno che si riproduce continuamente, tuttavia non si può dire che in questo paese il crimine sia impunito. Voglio sottolinearlo perché dobbiamo cercare di tenere il più possibile questo punto fuori dalla polemica politica: chi opera in prima linea deve essere rispettato, deve sentirsi – voglio usare questa espressione – «le spalle coperte», deve sentire la solidarietà delle istituzioni. Sull'impegno di queste forze dell'ordine non abbiamo veramente motivo di dubitare.

Nel cosiddetto pacchetto anticrimine abbiamo introdotto una norma che consente in modo più flessibile e più elastico l'impiego delle Forze armate per determinati compiti di protezione di edifici pubblici, per alleggerire le forze dell'ordine da compiti di protezione e renderle disponibili per funzioni investigative, laddove ciò si renda necessario. In passato questo si doveva fare con legge; quindi era molto complesso. Una volta che il Parlamento avrà approvato questo pacchetto, potremo procedere con decisioni amministrative, almeno per quanto riguarda i contingenti militari già dislocati in un determinato territorio; ciò ci consentirà di attuare un mec-

canismo più flessibile di impiego delle Forze armate nel caso in cui risulti necessario.

Lei sa che nel Mezzogiorno c'è un programma, cofinanziato dalla Comunità europea, di sicurezza e sviluppo, che opera in diversi campi, come quello degli appalti pubblici; c'è un gruppo interforze che si è occupato dell'alta velocità, dei programmi di sviluppo idrico nel Mezzogiorno e, in particolare, si è impegnato nel campo della protezione delle aree di sviluppo, che è un tema connesso.

Ora stiamo partendo; grazie alle misure che abbiamo assunto, credo si possa dire che sono stati sbloccati i patti di prima generazione. Per quanto riguarda quelli di seconda generazione, le procedure ci consentiranno di arrivare molto presto. Noi abbiamo già erogato più di mille miliardi proprio negli ultimi mesi e stiamo procedendo intensamente alle erogazioni. Stanno partendo centinaia di nuove iniziative; adesso sarà veramente la prova del fuoco per questi programmi di sicurezza, approntati anche con i finanziamenti europei, che dovrebbero consentire - attraverso l'uso di mezzi e di sistemi tecnologicamente molto avanzati, oltre che attraverso l'impiego di forze specializzate - di garantire la sicurezza di queste aree di sviluppo.

MANCUSO. Signor Presidente, le porrò non questioni di numeri, ma questioni di leggi, a partire dalla nostra Costituzione, i cui articoli afferenti alla responsabilità del Presidente del Consiglio determinano la responsabilità di questi nella direzione della politica e nel coordinamento dei Ministeri. È un problema di Costituzione, quindi, che certo mi mette al sicuro dall'eventuale finalit , peraltro estranea al suo stile, di non voler rispondere alla mia imminente domanda.

L'articolo 30 della legge 1990 che determina la costituzione del DAP, il Dipartimento di polizia penitenziaria, prevede che per la direzione di essa siano legittimate due categorie: i dirigenti generali, cio  i prefetti di prima classe, e i magistrati con funzioni direttive superiori (che   categoria diversa da quella dei magistrati dichiarati idonei ad assumere la dirigenza dei grandi uffici), cio  i procuratori generali e i primi presidenti delle corti di appello, i presidenti di sezione di Cassazione e gli avvocati generali della Cassazione, non altri. In sostanza, non sono abilitati a questa nomina i magistrati che fossero semplicemente dichiarati idonei ad assumere le funzioni direttive. Queste funzioni direttive devono essere assegnate secondo la legge.

Purtroppo (innanzitutto per la legge stessa e anche per le provvidenze che sulla base di essa sono state adottate), l'attuale direttore del DAP non aveva al momento della nomina e non ha tuttora n  la qualit  di dirigente generale n  la qualit  di magistrato con funzioni direttive superiori. Si tratta perci  di una patente violazione della legge, di cui gli articoli che ho citato della Costituzione riconducono anche a lei la responsabilit , oltre che al Ministro proponente, che fu quello della giustizia. N  peraltro si potrebbe addurre qualche precedente, giacch  dei due magistrati che sono stati menzionati, l'uno fu nominato primo prefetto, e quindi fu posto

nella condizione di assumere quell'ufficio, e l'altro, il «compianto» collega Coiro, fu – preventivamente a questa nomina – nominato magistrato con funzioni direttive superiori. L'attuale, invece, non è pervenuto a tanto.

Allora, posto che oltretutto neppure vale l'eventuale scusante che si tratti di un illustre studioso della materia (lei sa che l'ordinamento giudiziario e penitenziario sono materie di insegnamento universitario in talune università), che non c'è dunque questa condizione laica del grande studioso, del grande competente e non vi è neppure quella della legittimazione legale, mi domando quale può essere stato, se non una ragione di scelta politica *intuitu personae*, il motivo per il quale il dottor Caselli ha assunto un ruolo, una funzione così delicata, che per legge non gli sarebbe spettata e a cui – secondo la sua conformazione culturale e professionale – neppure era abilitato.

Conto, signor Presidente, su questo andamento verso la verità (non tutta, per la verità), né mi interessa stabilire se in questo andamento vi siano in lei delle *arrières pensées* che non sono neppure abilitato a supporre. Me ne avvalgo per sollecitarla su questo argomento – l'altro che volevo affrontare invece, signor Presidente della Commissione, lo accantonano per il momento, per ragioni di correttezza nello svolgimento dei nostri lavori – a dirmi la verità e a garantirmi, a proposito di questa nomina illegittima, che, se vi fosse stato in ipotesi un controinteressato, sarebbe *ipso facto* stata annullata dalla autorità di tutela giurisdizionale, tanto è radicata nell'illecito.

D'ALEMA. Le sedi in cui porre un problema di legittimità esistono e non sono quelle politiche. Se lei intende porre un problema di legittimità, può farlo nelle sedi proprie.

MANCUSO. Ma la legge va osservata da chi la applica.

D'ALEMA. Per quanto riguarda le capacità professionali del dottor Caselli e le prove che egli ha dato di queste capacità, la mia opinione non diverge in nulla da quella del Ministro della giustizia. Credo che si tratti di un magistrato di grandi capacità professionali, di grande dedizione e lealtà verso lo Stato, che indubbiamente ha l'esperienza e le qualità per il ruolo al quale è stato chiamato. Fra l'altro, dal momento che uno degli aspetti più delicati dei compiti di polizia penitenziaria è proprio quello della vigilanza nei confronti dei detenuti maggiormente pericolosi perché accusati o condannati per crimini di criminalità organizzata, da questo punto di vista la mia opinione – che è assolutamente personale, ma credo sia condivisa anche all'interno del Governo, dal momento che nessuno ha obiettato – è che sulle capacità e sull'esperienza del dottor Caselli si potesse contare anche per un incarico di questo tipo.

Non ho dubbi riguardo a questo aspetto. Per quanto riguarda la possibilità di entrare nell'argomento della legittimità della nomina, ossia se si possa valutare che il dottor Caselli – naturalmente rispetto ai titoli ed alle idoneità – sia in possesso o meno di una speciale, particolare conoscenza

della materia, si tratta di questione rispetto alla quale in sede di Consiglio dei ministri non abbiamo avuto dubbi.

Ripeto, se lei, onorevole Mancuso, intende appellare la liceità di questa nomina, esistono le sedi proprie per farlo, mediante la presentazione di ricorsi e attraverso il Consiglio di Stato; qualora invece intenda sostenere che il dottor Caselli non abbia le qualità, perché poi di questo si tratta – la nomina è sempre un atto politico e consiste nella valutazione delle qualità personali del soggetto che viene nominato – e che la sua specifica condotta nel ruolo che egli ha assunto dimostri appunto che egli non è in possesso delle qualità richieste, sono pronto a discuterne.

MANCUSO. Lei, signor Presidente del Consiglio, sia prudente.

D'ALEMA. Sono prudente per natura, ma sono anche una persona che ritiene che il dottor Caselli sia un magistrato assai valido, che ha servito lo Stato con grande capacità e serietà.

Tuttavia, onorevole Mancuso, vorrei che lei mi facesse capire se ritiene che la persona che è stata nominata non sia adeguata e capace rispetto a quell'incarico; questo, infatti, è il punto sul quale in sede politica dobbiamo misurarci.

Ritenere che si tratti di una persona non adeguata all'incarico è un'opinione perfettamente legittima.

MANCUSO. Signor Presidente, la qualificazione che la legge pone, attraverso l'indicazione delle caratteristiche che il magistrato da nominarsi a quel determinato incarico deve possedere, è fornita dal dettato della legge stessa. La legge, infatti, presume – indipendentemente dalle qualità personali di questo o di quel soggetto – che senza quell'attributo la nomina non possa spettargli.

D'ALEMA. Mi scusi, onorevole Mancuso, lei stesso ha ricordato diversi esempi nei quali le persone nominate sono state precedentemente ...

MANCUSO. Li ho negati.

D'ALEMA. ... noi avremmo potuto benissimo fornire il dottor Caselli di un determinato titolo alla vigilia della sua nomina, ma questo non avrebbe cambiato la sostanza del problema.

MANCUSO. Quando la legge non viene osservata cambia anche la sostanza della fattispecie.

D'ALEMA. Lei stesso ha ricordato esempi di funzionari o magistrati che, non essendo in possesso di determinati titoli, ne sono stati forniti alla vigilia della nomina e proprio a quello scopo.

MANCUSO. E questo bastava!

D'ALEMA. Ho capito, onorevole Mancuso. Tuttavia, qualora la sua interpretazione – e non dubito che lo sia – risultasse esatta, il problema è di sostanza perché il Consiglio dei ministri avrebbe potuto provvedere a superare l'ostacolo formale come si è fatto in passato. Quello che vorrei capire è se lei solleva una questione di sostanza e quindi se ritiene che la nomina sia sbagliata perché la persona non risponde a determinate caratteristiche, oppure se intenda sottolineare un problema di procedura cui il Governo potrebbe ovviare nominando prefetto il dottor Caselli. Ripeto, vorrei capire se lei ha inteso sollevare un problema di sostanza appunto perché è stata nominata una persona inadeguata, oppure se sottolinea il fatto che è stata seguita una procedura impropria in quanto si sarebbe dovuto nominare prefetto il dottor Caselli prima della sua nomina all'attuale incarico, come, del resto, è stato fatto in altri casi. Come comprenderà, onorevole Mancuso, si tratta di due osservazioni diverse.

MANCUSO. Io lo capisco, cerchi di comprendere anche lei la mia risposta. (*Commenti del senatore Novi*). La qualificazione di idoneità, in questo caso, è data dalla legge, poi può essere in concreto maggiore o minore nei singoli casi, ma senza quella determinata formalizzazione delle qualità, la nomina è illegittima. Né vale dire che si sia in altri casi provveduto con un trucco, perché non è vero, in quanto si è trattato dell'applicazione di una delle modalità previste proprio dalla stessa legge.

In conclusione, signor Presidente, non desidero porre in imbarazzo la sua probabile buona fede – in questo caso – ma, secondo la sua stessa richiesta, darle un consiglio. Il mio suggerimento è quello di diffidare sempre, in funzione di nomine di questo tipo, di una qualificazione che non sia conforme – non dica che non discende dalla legge perché in questo caso, con la nomina, ciò sarebbe accaduto – ai principi della legge in modo da evitare, cosa che in questo caso non si è fatta, la conclusione che la nomina del dottor Caselli sia stato un atto di natura intrinsecamente politica. Affermo ciò per una ragione che lei stesso, forse inconsciamente ed erroneamente, ha dichiarato. Mi riferisco a quando ha affermato che una delle funzioni del direttore delle carceri è quella di polizia giudiziaria carceraria...

D'ALEMA. Ho parlato di polizia carceraria.

MANCUSO. ... vorreste forse aggiungere a questa qualificazione politica anche qualche ulteriore attribuzione di sorveglianza della condotta dei carcerati e della possibilità che essi si inseriscano o meno in disegni di convenienza politica?

Concludo ringraziandola, signor Presidente, inoltre mi permetto di ricordarle che queste nomine sono tecniche e passano attraverso la valutazione tecnica della legge; infatti, nel caso di Caselli, non è possibile affermare che esiste la possibilità che vi sia un controinteressato che ricorra, perché questo soggetto non è reale, né posso diventarlo io personalmente, dal momento che, per fortuna, non appartengo più al mondo di cui fa parte

Caselli. Desidero quindi sottolineare l'importanza che il primo schermo dell'opportunità di determinate scelte sia la legge stessa e la sua osservanza.

D'ALEMA. Onorevole Mancuso, torno a ripetere che, tuttavia, non ho capito se lei ritiene o meno adeguato all'incarico il dottor Caselli.

LEONI. Signor Presidente, vorrei affrontare un tema particolare, ma di grande importanza – lei stesso ne ha parlato in questi termini – per porre un problema altrettanto particolare. Mi riferisco al fenomeno del *racket* che sappiamo esser ormai drammatico non solo nella sua profondità, ma anche nella sua estensione, dal momento che è presente in varie zone del nostro paese e non soltanto in quelle tradizionalmente affette dalla presenza della criminalità organizzata.

Concordo con lei nel sottolineare i passi avanti compiuti e nell'evidenziare il valore, non solo simbolico ma pratico, della nomina del dottor Tano Grasso all'incarico cui lei ha fatto precedentemente cenno.

Al riguardo esiste un problema particolare da affrontare. Per quanto concerne gli anni 1996-97-98 hanno funzionato – nel senso che sono stati spesi e quindi sono stati effettivamente utili ed utilizzati – dei finanziamenti a favore del Fondo di prevenzione per un importo di 100 miliardi l'anno. C'era e c'è la necessità di rifinanziare tale fondo, il problema si è posto al Senato e la conclusione che lei ha ricordato è stata quella di un finanziamento per i prossimi tre anni molto inferiore a quello precedente (30 miliardi per il primo anno e 50 per i due anni successivi).

Già presso il Senato, attraverso l'iniziativa del senatore Figurelli, il nostro Gruppo ha sottolineato l'opportunità di ritornare ad un finanziamento pieno di questo fondo, che dovrebbe quindi attestarsi ai livelli di quello previsto per gli anni precedenti. Ci apprestiamo ora a riproporre la stessa iniziativa anche alla Camera. Proprio a tale proposito mi permetto di chiederle una disponibilità del Governo; infatti si tratterebbe non solo di un segnale della volontà di tornare indietro rispetto ad un impegno preso – gli impegni politici generali si debbono tradurre in impegni di spesa, soprattutto in casi come questi in cui la spesa è assolutamente necessaria – ma anche di dare dimostrazione di coerenza rispetto all'attenzione che il Governo sta dando, nel suo complesso, al contrasto alla criminalità diffusa ed alla criminalità organizzata attraverso l'impegno da lei giustamente ricordato.

D'ALEMA. In effetti, come da lei ricordato, onorevole Leoni, abbiamo previsto uno stanziamento minore rispetto a quello del passato, anche sulla base di una valutazione di tipo burocratico – che è poi il criterio con cui vengono riparametrati i finanziamenti – legata al limitatissimo utilizzo di tali fondi. Tuttavia – al di là del fatto che valuteremo alla Camera se sarà possibile avere un adeguamento degli stanziamenti nel senso da lei indicato – vorrei aggiungere che ritengo che questi grandi dibattiti sull'ammontare degli stanziamenti preventivi rappresentino una passione

del paese, ma in realtà abbiano un valore abbastanza relativo. Infatti, nel caso in cui la legge entri in funzione e si manifesti una necessità finanziaria, non esiste nessuna difficoltà da parte del Governo ad adeguare in corso d'opera gli stanziamenti. È infatti una scelta che è sempre possibile fare e che il Governo è disponibile a porre in essere. Ripeto che da questo punto di vista non vi sono difficoltà a prevedere finanziamenti anche più adeguati, ma vorrei aggiungere che non sussiste alcun motivo di allarme, essendovi sempre la possibilità da parte nostra di adeguare in corso d'opera gli stanziamenti a questo fine con opportune variazioni di bilancio.

Il vero problema è quello di far funzionare questa legge e di metterla in grado di venire incontro alle vittime dell'usura; nella misura in cui questa legge funzionerà, non mancheranno le risorse per sostenerla e per coadiuvare l'azione del commissario.

MICCICHÈ. Presidente D'Alema, eviterò di tirare in ballo codici e leggi, per i quali mi sembra che lei abbia un minimo di antipatia; invece, le sottoporro una questione squisitamente politica.

Come lei ha già ricordato nella sua introduzione, la direttiva Napolitano ha suscitato polemiche anche aspre e direttamente anche dal Procuratore nazionale antimafia. La decisione di ridimensionare e di sopprimere i reparti speciali delle forze di polizia - ROS, SCICO e SCO - fu una scelta a suo tempo fortemente sponsorizzata da alcune procure, che lamentavano la troppa autonomia da parte di questi corpi speciali, e in particolare dei ROS.

Ora, Signor Presidente, mi permetta di fidarmi un pò meno di quanto non faccia il collega Scozzari dei dati che lei ci ha fornito. Si tratta certamente di dati ufficiali e veritieri (nessuno lo discute), ma che si riferiscono al 1998; quindi, sono dati che non possono non risentire dell'attività svolta da quei corpi speciali fino a pochi giorni prima. Sarebbe stato più opportuno fornire i dati quanto meno del primo semestre del 1999 per avere una comparazione vera e reale della differenza tra prima e dopo l'entrata in vigore della direttiva Napolitano.

Avviandomi subito alla conclusione, la domanda che vorrei rivolgerle è la seguente. A seguito della direttiva Napolitano, così come fece il Comando generale della Guardia di finanza nei confronti dello SCICO, anche l'Arma dei carabinieri ha provveduto a sciogliere i nuclei costituiti all'interno dei ROS. Ora, tra i migliori *detective* che i ROS hanno dovuto allontanare rispetto al lavoro che stavano compiendo in quel momento, vi è stato anche il maggiore Giuseppe De Donno spedito a Santiago del Cile (dando l'impressione che è stato inviato in quella città perché non era ancora pronta la stazione orbitante della NASA, altrimenti lo avrebbero mandato probabilmente anche sulla luna) in un momento assai delicato e in cui, peraltro, il procuratore di Reggio Calabria, dottor Boemi, chiese fortemente al Governo una proroga, perché il maggiore De Donno stava lavorando su alcuni appalti in regione Calabria che avrebbero dovuto portare a delle indagini che sembravano abbastanza importanti.

Ora, al di là di ogni tipo di polemica, ritengo che la richiesta avanzata dal procuratore capo di Reggio Calabria sembrava abbastanza normale, dal momento che in questo paese le proroghe sono all'ordine del giorno e vengono concesse per qualsiasi motivo. Nel momento in cui un procuratore della Repubblica vi chiede una proroga su un fatto così importante (perché uno dei migliori investigatori italiani stava lavorando molto seriamente su alcuni appalti), posso sapere – come diceva poc'anzi l'onorevole Mancuso – la sua verità sul perché si è avuta questa premura di allontanare il maggiore De Donno e sul perché è stato spedito così lontano rispetto alla nostra nazione?

D'ALEMA. Innanzi tutto, vorrei tornare sul tema principale perché, per quanto attiene la domanda specifica che mi è stata rivolta, naturalmente non mi sono occupato della questione: le persone vengono nominate quando si liberano dei posti e ovviamente non è il Presidente del Consiglio che decide i tempi e i modi in cui si invia un addetto militare o un addetto alla sicurezza in un'ambasciata.

MICCICHÈ. Lei è responsabile del suo Governo!

D'ALEMA. Certo, però normalmente queste nomine vengono effettuate quando c'è da coprire un posto vacante e di conseguenza vengono inviate talune persone. È stato seguito un criterio normale, perché in questa circostanza – almeno per quanto mi risulta – non si è proceduto con un criterio speciale.

Vorrei però tornare sul significato della direttiva Napolitano e sui problemi che essa ha posto. Naturalmente è legittima qualsiasi opinione, ma io difendo questa direttiva che – come è noto – non detta alcun criterio per la organizzazione di questi corpi speciali, la cui responsabilità rimane affidata a chi deve dirigerli. In altre parole, il Governo non ha proceduto alla riorganizzazione, ma a quest'ultima hanno proceduto i vari comandanti – per quanto riguarda i carabinieri, ha proceduto il Comando generale dell'Arma dei carabinieri – coerentemente con questi principi generali.

Non possiamo dimenticare che la direttiva dà attuazione ad un principio generale stabilito dal legislatore, e cioè che con la costituzione della DIA, alla quale è stato affidato il compito di «assicurare lo svolgimento in forma coordinata delle attività di investigazione preventiva attinenti la criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili alle associazioni medesime», il legislatore dell'epoca, e cioè dell'ottobre 1991 – e quindi non l'attuale Governo – stabilì che nella lotta contro la criminalità organizzata e nell'azione anche di polizia giudiziaria vi era un corpo – e non una pluralità frantumata di istituzioni – che assumeva questa responsabilità, e stabiliva anche che a questa struttura interforze dovevano essere assegnate le forze più qualificate destinate a questo compito.

Quindi, la direttiva del marzo 1998 è rispondente ad un'impostazione, ad un criterio che - a mio giudizio è opinione dell'attuale Governo, ma da questo punto di vista condividiamo ciò che è stato fatto dall'Esecutivo precedente - tende a dare piena e coerente attuazione alla volontà del legislatore, e cioè a «realizzare una migliore articolazione delle competenze tra servizi centrali e servizi interprovinciali, un efficace raccordo tra unità investigative specializzate, ferme restando le attribuzioni dell'autorità giudiziaria e in particolare delle procure nazionali distrettuali antimafia».

Ora, non è vero che la direttiva elimina queste competenze che già esistevano; essa semplicemente riarticola il ruolo di queste forze sul territorio, affidandole ad una responsabilità piena della struttura dell'Arma dei carabinieri. D'altro canto, si tratta di una questione molto seria che concerne la politica della sicurezza interna: dobbiamo andare verso una proliferazione di corpi? Il nostro è già un paese che ha 3 forze di polizia ... (*Commenti dell'onorevole Mancuso*).

PRESIDENTE. Salgono a 5 con il Corpo forestale dello Stato e la Polizia penitenziaria.

D'ALEMA. Quindi, diventano 5. Dopo di che abbiamo istituito la DIA; dobbiamo andare verso un'ulteriore proliferazione di corpi sostanzialmente autonomi, oppure dobbiamo cercare di integrare, di razionalizzare e di specializzare le forze di cui disponiamo, al fine di utilizzarle in modo più razionale?

Questo è l'interrogativo che dobbiamo porci, al di là di ipotesi o speculazioni nelle quali sinceramente non entro, perché si tratta di dietrologie, delle quali nulla so e poco mi interessa.

Quindi, capisco che sul problema possano essere sorte delle perplessità. Ogni decisione suscita perplessità. Sicuramente ho registrato con molto rispetto le perplessità espresse dal dottor Vigna, dato che ho rispetto verso tutti i magistrati, non soltanto verso quelli che si ritiene facciano delle dichiarazioni più interessanti, salvo poi attaccare o disprezzare quelli che si ritiene facciano dichiarazioni che non piacciono. Rispetto tutta la magistratura. Lo dico perché potrebbe apparire inusuale. Purtroppo, infatti, nel nostro paese accade che da diverse parti i magistrati intervengano nel dibattito politico in generale e su quello inerente le decisioni e le direttive dei Governi. Prendo atto di questa tendenza ad intervenire cercando di ascoltare quanto viene detto e di tenerne conto, anche se forse, in generale, sarebbe meglio se questa tendenza si manifestasse in modo meno pronunciato da parte di tutti.

Detto questo, insisto nel ritenere che la direttiva risponda ad un'esigenza di migliore e più razionale impiego delle forze e che, alla fine, l'attuazione della direttiva e l'inserimento dei servizi interprovinciali, cui lei faceva riferimento, nelle strutture territoriali non ha disperso risorse ma, al contrario, ha realizzato un sensibile rafforzamento dell'impianto preesistente. Vi è stato un pieno mantenimento della specializzazione, dell'esperienza e della professionalità, confermando tutte le funzioni investigative

di polizia giudiziaria dei preesistenti servizi interprovinciali. A fronte delle 14 sezioni della Polizia di Stato e delle 14 sezioni del GICO in precedenza esistenti, si è passati in entrambi i casi alle attuali 26 sezioni in corrispondenza con ognuna delle procure distrettuali antimafia, con conseguente incremento di personale e di mezzi. Quindi, l'attuazione della direttiva non ha indebolito la struttura di polizia preposta a compiti investigativi e di contrasto nei confronti della criminalità organizzata. Mi interessa sottolineare questo aspetto.

MICICCHÈ. La mia domanda però era un'altra.

D'ALEMA. Circa la sua domanda non saprei che cosa dirle...

MICICCHÈ. È importante che ciò rimanga a verbale.

D'ALEMA.poiché lei sembra ritenere che il trasferimento di questo funzionario verso un nuovo incarico non sia un fatto normale.

MICICCHÈ. Essere trasferiti a Santiago del Cile non è tanto normale.

D'ALEMA. I funzionari inviati con compiti di sicurezza si recano presso le ambasciate della Repubblica italiana. Ce n'è una a Santiago del Cile, ma ce n'è una a Brasilia e se vuole le posso fare un elenco. Quella di Santiago del Cile non è affatto una delle meno importanti, l'Italia avendo con quel paese intensi rapporti.

PRESIDENTE. Vorrei interrompere questo dialogo. Onorevole Micicchè, lei sa che non c'è l'istituto del gradimento sulle risposte che danno i nostri interlocutori.

GAMBALE. Signor Presidente del Consiglio, volevo porre alla sua attenzione il tema dei testimoni di giustizia e dei superstiti delle vittime della criminalità organizzata. Innanzi tutto desidero chiederle se il Governo intende valorizzare questo istituto che, secondo noi, è molto importante in quanto promuove la cultura della legalità, della responsabilità e della partecipazione dei cittadini nella lotta alla criminalità organizzata in un terreno avanzato, non solo repressivo, ma di importante partecipazione. Vorrei sottoporle quindi due temi concreti.

Questa Commissione ha approvato all'unanimità una relazione sui testimoni di giustizia, che però vede ancora in attesa alcune richieste fatte al Governo, nonostante gli impegni presi più volte in Aula sia dal vice presidente Mattarella sia dallo stesso Ministro dell'interno. In particolare chiediamo che questi testimoni seguano un canale diverso da quello dei collaboratori di giustizia, mentre ancora oggi al Ministero gli stessi funzionari seguono sia i testimoni che i collaboratori con un evidentissimo imbarazzo da parte vostra e soprattutto di queste persone che hanno subito gravi danni a causa della loro collaborazione con la giustizia. Ci sono

casi particolari di persone che ancora oggi non hanno un'identità, non possono frequentare l'università. Sono situazioni davvero incresciose. Le chiedo pertanto un impegno forte da parte sua, perché si tratta di cittadini che rischiando in proprio hanno deciso di collaborare con le istituzioni.

Inoltre, le pongo un'altra questione che riguarda i superstiti delle vittime della criminalità organizzata. La legge n. 407, approvata a novembre dello scorso anno, prevede alcune facilitazioni e anche un indennizzo per i superstiti delle vittime di azioni terroristiche, da cui sono state escluse invece le vittime della criminalità organizzata. Come Gruppo dei Democratici presenteremo alla Camera un emendamento alla finanziaria per chiedere che non solo le vittime del terrorismo ma anche i superstiti delle vittime della criminalità organizzata godano di questi benefici. Chiedo pertanto un impegno da parte del Governo a finanziare ulteriormente questa legge. Si tratterebbe di un finanziamento relativamente modesto che darebbe un segnale forte a quei cittadini che vogliono collaborare con le istituzioni e con la giustizia.

D'ALEMA. Sulla questione delle vittime credo che lei abbia ragione e che il Governo debba essere disponibile a sostenere finanziariamente un impegno verso le vittime della criminalità organizzata.

Per quanto riguarda i testimoni o le persone informate dei fatti, ma che non siano da considerarsi collaboratori, la nuova legge prevede effettivamente un regime speciale, nel senso che il sistema di protezione deve essere attuato anche quando la collaborazione è priva delle caratteristiche più limitative, più rigorose e severe previste per i cosiddetti pentiti o si riferisce a delitti diversi da quelli della criminalità organizzata ed eversiva. Può esservi il caso, infatti, di testimoni di giustizia che siano accusati di reati minori o diversi.

Ritengo quindi che a questo regime speciale possa corrispondere anche una struttura organizzativa particolare. Credo che sia una questione a cui dedicare una particolare attenzione. Non c'è dubbio, infatti, che dobbiamo proteggere persone che collaborano con la giustizia e non in cambio di particolari benefici, bensì in cambio di rischi. Queste persone debbono essere aiutate e protette con un programma speciale. Ripeto, la legge già prevede un trattamento particolare per queste persone e le distingue dai collaboratori di giustizia intesi come pentiti. Si tratta di verificare che le strutture organizzative dello Stato corrispondano ai principi stabiliti dalla legge.

NAPOLI. Onorevole Presidente del Consiglio, la ringrazio per la relazione che oggi ha svolto in questa sede, tuttavia da questa relazione è nata una mia impressione della quale vorrei confermare o meno. L'impressione è che presso la Presidenza del Consiglio – lei è responsabile delle informazioni che le vengono trasmesse – circoli la voce che la 'ndrangheta in Calabria non esista più, come dimostrano il trasferimento del maggiore De Donno, la scarsa presenza degli stessi collaboratori di giustizia, l'ab-

bassamento della guardia che si registra di fatto nella lotta alla 'ndrangheta.

Le chiedo se la mia impressione è da lei confermata o se è sbagliata.

In merito poi ai sequestri dei beni e alle relative confische da lei accennate con la giusta evidenziazione, vorrei conoscere l'intendimento del Governo per arrivare ad una effettiva confisca dei beni - ricordo che negli ultimi tempi al *clan* Piromalli sono stati sequestrati beni per ben 88 miliardi e di questi solo 2 miliardi sono stati confiscati - che è l'unico strumento che taglia veramente il potere economico delle cosche mafiose.

D'ALEMA. Credo di dover assolutamente escludere che il Governo ritenga che non esista più la 'ndrangheta, né mi sembra in nessun modo che l'attenzione delle forze dell'ordine, del Governo o della magistratura nei confronti della criminalità organizzata in Calabria si sia allentata.

Francamente, citare il caso di un funzionario a cui è stato affidato un altro incarico come testimonianza della cessazione della lotta alla 'ndrangheta, mi sembra faccia un torto alla magistratura e alle forze dell'ordine, le quali fortunatamente possono contare su un numero elevato di ufficiali e di agenti. Se tutta la lotta alla 'ndrangheta avesse poggato sulle responsabilità di questo solo funzionario, ciò avrebbe destato seria preoccupazione.

Al di là della polemica, sinceramente non rilevo elementi che facciano pensare a tutto questo. Certamente il numero dei collaboratori di giustizia in Calabria è inferiore rispetto a quello della Sicilia, ma ciò non dipende dalla scarsa attenzione del Governo, ma forse da una particolarità dei fenomeni di criminalità organizzata.

L'organizzazione criminale calabrese ha una forte struttura familiare, di consanguineità, nella quale l'elemento omertoso, di solidarietà e di lealtà dei *clan* poggia fortemente su un rapporto di tipo familiare. Devo dire che, per ragioni culturali, socio-culturali ed antropologiche, il fenomeno del pentitismo ha attecchito in misura minore in Calabria. Tuttavia, di questo sinceramente è difficile fare colpa al Governo, anche se il Governo stesso se ne assume tutte le responsabilità. Tuttavia, si tratta di una questione un po' più complicata, che viene abbastanza da lontano.

Detto questo, onorevole Napoli, devo escludere ciò che ha detto. Anzi, proprio recentemente sono stati messi a segno vari risultati importanti nella lotta contro le cosche calabresi: ci sono stati degli arresti e sono stati sgominati vari gruppi. Da questo punto di vista, proprio per trattare fatti più recenti, tra il 6 e il 9 ottobre 1999 sono stati arrestati pericolosi latitanti a Reggio Calabria; si è avuta una lunga attività investigativa della squadra mobile e l'arresto di 23 affiliati ad un sodalizio criminoso. Potrei continuare, perché nelle cronache dei risultati ottenuti dalle forze dell'ordine certamente la Calabria è presente con risultati dell'autorità giudiziaria molto seri dal punto di vista dell'arresto di mafiosi, di latitanti pericolosi e dell'individuazione di gruppi di criminalità organizzata.

Per quanto attiene al rapporto tra sequestro e confisca di beni, certamente il problema esiste ed è anche legato alla complessità del passaggio dalla confisca all'utilizzo dei beni, perché comporta tempi e modalità determinate anche dalle garanzie previste dalla legge che appaiono anch'esse molto complesse.

Abbiamo cercato di intervenire a tal riguardo e anche la nomina, a cui ho fatto prima riferimento, di un commissario del Governo che si occupi di questi procedimenti risponde all'esigenza di rendere più rapido il passaggio tra sequestro, confisca ed utilizzo dei beni. Riteniamo che questa sia una operazione di valenza strategica. Dunque, da questo punto di vista, prestiamo una certa attenzione anche se, esaminando il rapporto tra beni sequestrati e confiscati, possiamo rilevare che si tratta ancora di grandezze insufficienti. Tuttavia, il rapporto per il 1998-1999 è abbastanza significativo, perché i beni confiscati rispetto a quelli sequestrati rappresentano una percentuale ormai intorno al 60 per cento. Si rileva un andamento che tende a migliorare.

NAPOLI. È generale?

D'ALEMA. Sì, si tratta di dati generali. In questo momento non ho il dato dettagliato della Calabria, ma mi riprometto di farglielo pervenire.

PRESIDENTE. Devo avvertire i membri della Commissione che sono le 10,15 e che tra un'ora il presidente D'Alema ci dovrà lasciare.

Poiché sono iscritte a parlare ancora sedici parlamentari, dico fin da ora che, nella scelta di chi potrà o meno intervenire, darò sicuramente la precedenza ai deputati e ai senatori dell'opposizione. Naturalmente spero che tutti possano rivolgere delle domande al Presidente del Consiglio. Tuttavia, se occorrerà sacrificare qualche intervento, penso che siate tutti d'accordo nel ritenere che, in una circostanza come questa, i parlamentari dell'opposizione abbiano un diritto – per così dire – più alto, anche se non è sancito da nessuna regola, ma previsto dal *fair play* parlamentare.

ERROI. Lo avrebbe dovuto dire *a priori*.

PRESIDENTE. Lasciate che sia il Presidente a dirigere il dibattito, perché lo avete eletto proprio per questo motivo.

DIANA. Signor Presidente del Consiglio, la macchina della giustizia nel nostro paese fa molta fatica a reggere i tanti processi in corso nei confronti dei *clan* malavitosi, fino al punto da determinare in vari tribunali scarcerazioni di pericolosi delinquenti per decorrenza dei termini.

Sembra che l'azione di contrasto alla criminalità si imbatta in un collo di bottiglia, che è necessario rimuovere. Pertanto, vorrei sapere che cosa intende fare il Governo in difesa dei processi in corso sia sul versante dell'adeguamento al giusto processo sia su quello degli aumenti degli organici dei magistrati.

D'ALEMA. Il Governo intende aumentare gli organici dei magistrati sulla base di decisioni che sono state già assunte. In sede di programmazione delle assunzioni, terremo conto di questa emergenza, legata anche alla fase di riforma e all'avvio del sistema del giudice unico, e di tutti i problemi che ciò comporterà nella prima fase. Siamo convinti che, in prospettiva, questo nuovo sistema dovrebbe consentire di avere una amministrazione della giustizia più snella e più rapida per operare prima e soprattutto, per quanto attiene alle questioni di minore rilevanza, per poter concentrare l'azione della giustizia sui problemi della criminalità più pericolosa e più grave.

In merito all'adeguamento alla riforma costituzionale, devo dire che è in corso ed è all'esame del Parlamento. Dobbiamo sicuramente avere un adeguamento alla riforma costituzionale, che rappresenta - ritengo - un passo in avanti dal punto di vista del sistema delle garanzie, ma che evidentemente ha bisogno di norme attuative per evitare che il nuovo assetto costituzionale interagisca col sistema, determinando una paralisi o una cancellazione di procedimenti in corso.

La questione è sicuramente all'esame del Governo e del Parlamento. Il Governo si riserva di sollecitare l'adozione delle misure necessarie.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, ho un'ossessione (sa come sono questi Comunisti) e spero che ella possa tranquillizzarmi. Dico ossessione, perché si tratta di una domanda che ho rivolto sia al Ministro dell'interno (ormai due anni fa) sia al Ministro della giustizia ultimamente. Una domanda, peraltro, che si pongono gli alti vertici della Guardia di finanza e inquirenti importanti e spero che - magari non questa mattina visto che si tratta di dati tecnici, non pretendo da lei una risposta immediata - lei possa far pervenire una risposta anche successivamente a questa Commissione.

Credo che nella lotta contro le mafie vi siano impegni che lo Stato assume, anche legislativamente, e che poi devono essere mantenuti. Ve ne sono alcuni, a mio avviso importanti, che invece non sono mantenuti per quanto riguarda la centralità, che ieri ancora il presidente Mancino ricordava - sono d'accordo - oggi assunta dalla lotta al riciclaggio, che mi sembra la trincea più avanzata per combattere le nuove mafie finanziarie (questa mattina non se ne è parlato).

Pertanto, mi chiedo perché sono trascorsi sette anni di inerzia per quanto riguarda la fondamentale costituzione dell'archivio dei conti e dei depositi previsto nella legge n. 413 del 1991, richiamata peraltro nel decreto legislativo n. 153 del 1997. Quali resistenze vi sono per la costituzione di tale archivio? In secondo luogo, perché mai è così carente l'attuazione della legge n. 310 del 1993, la cosiddetta legge Mancino, in tema di trasparenza degli assetti societari, i cui dati, allo stato non trattati informativamente, come è previsto dalla legge, occupano archivi cartacei di incerta collocazione e quindi di nessun uso? Probabilmente vi sono dei forti gruppi di interessi economici e di poteri finanziari che bloccano queste at-

tuazioni, ma si tratta di leggi dello Stato fra cui la legge Mancino, quindi molto autorevole.

Vorremmo pertanto capire se il Governo da lei presieduto possa, entro questa legislatura, portare a compimento, anche come dato esecutivo, queste riforme legislative molto importanti per la lotta al riciclaggio.

D'ALEMA. Lei ha certamente ragione, nel senso che vi è stato un grave e colpevole ritardo nell'attuazione della legge 30 dicembre 1991, n. 413, che, nel prevedere ulteriori deroghe al cosiddetto segreto bancario, si proponeva di combattere i fenomeni di riciclaggio di denaro contro i quali occorre lottare, perché questo ha una rilevanza fondamentale nella lotta contro il crimine organizzato.

Noi abbiamo avuto una seria difficoltà (dico noi nel senso di continuità storica assoluta: come mi faccio carico della struttura familiare della Calabria, qui mi faccio carico di questioni che riguardano responsabilità di molti Governi), ma in particolare la legge per funzionare ha bisogno della costituzione, con decreto interministeriale che comporta un concerto tra Tesoro, Interno e Finanze, dell'anagrafe dei conti e dei depositi, problema cui lei ha fatto riferimento.

Devo dire che il Consiglio di Stato, in tempi diversi, sollevò obiezioni di fondo a due distinti schemi di decreto. Come lei sa, questi provvedimenti prima dell'emanazione passano al controllo del Consiglio di Stato. Secondo il Consiglio, in sostanza, la legge non consentiva di utilizzare l'anagrafe per finalità extratributarie. Secondo l'interpretazione del Consiglio di Stato, quindi, questa anagrafe non era utilizzabile per la lotta al riciclaggio e all'usura, nonché era impossibile – sempre per il Consiglio – collocare tale anagrafe, così come era previsto dai decreti attuativi presso un ente – l'Ufficio italiano cambi – estraneo all'amministrazione statale.

Quindi, il tentativo di dare attuazione a questa legge si è scontrato per ben due volte con l'opposizione del Consiglio di Stato. Ma, proprio per rispondere a tali obiezioni e dare finalmente attuazione alla legge, il Governo Prodi, con il decreto legislativo del 25 maggio 1997, di riforma della disciplina antiriciclaggio, ha espressamente abilitato l'Ufficio italiano cambi ad avvalersi dell'anagrafe, in modo da superare l'obiezione di carattere giuridico sollevata dal Consiglio di Stato.

Su questa base, il mio Governo ha predisposto un nuovo schema di decreto nel febbraio del 1999. Tale strumento è stato predisposto dal Ministero del tesoro ed esaminato dai Ministeri dell'interno e delle finanze, che sono concertanti secondo la legge, e quindi siamo in procinto di inviare il nuovo testo al Consiglio di Stato, con la ragionevole speranza che questa volta potrà superare le obiezioni che nel passato ne hanno impedito l'emanazione.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione, proprio perché la questione ha una così grande rilevanza: nel Consiglio europeo di Tampere è stata dedicata una particolare attenzione alla necessità di un impegno europeo contro il riciclaggio. Come lei sa, il problema ha una eminente di-

mensione internazionale. In particolare, si è avviato un lavoro per definire regole comuni ai paesi europei e condotte comuni nei confronti dei paesi *off shore* o cosiddetti paradisi fiscali, cioè i paesi verso i quali si indirizzano il più delle volte questi capitali.

Da questo punto di vista credo che si stia delineando un impegno rinnovato dell'Europa in questa direzione, che è il contesto di cui abbiamo bisogno, altrimenti, senza una forte dimensione internazionale nella lotta contro il riciclaggio, l'impegno italiano (per quanto abbia fiducia che supereremo i diversi intoppi e ci doteremo dell'importante strumento dell'anagrafe dei conti e dei depositi) difficilmente da solo potrà vincere la sfida.

NOVI. Presidente D'Alema, ho avuto l'impressione, anche ascoltandola questa mattina, che il suo Governo si ispiri al valore o subvalore della flessibilità, nel senso anche di una flessibilità dei dati. Faccio un esempio: il suo ministro della giustizia Diliberto è convinto che la provincia di Caserta conti 500.000 abitanti, invece ne conta il doppio. Sostanzialmente, nel momento in cui c'è stata la protesta dei magistrati di Caserta - nella provincia di Caserta insiste l'epicentro del crimine organizzato in Europa, cioè l'Agro Aversano - ha detto che dopo tutto i magistrati non avevano nulla di cui lamentarsi perché, rapportando l'organico del tribunale di Santa Maria Capua Vetere agli abitanti di Caserta, tutto era normale. Invece, non tutto è normale perché Caserta non ha 500.000 abitanti, ma circa un milione. Ecco la flessibilità dei dati.

Poi, c'è la flessibilità nell'interpretazione delle norme e nell'applicazione delle leggi. Faccio due esempi: per quanto riguarda la provincializzazione dei Corpi speciali, lei sa che c'era una legge che li istituiva. Bene, questa legge è stata cancellata con una circolare dell'allora ministro dell'interno Napolitano. Allora, magistrati come il Procuratore nazionale antimafia e le procure distrettuali antimafia si sono dichiarati in contrasto con questa interpretazione che il Governo dava della legge e si sono opposti, anche con dichiarazioni pubbliche, alla provincializzazione dei Corpi speciali.

Presidente D'Alema, una delle cose che condivido della sua azione di Governo e del suo approccio politico è relativa alla diffidenza verso un certo tipo di informazione.

D'ALEMA. Si riferisce a considerazioni generali.

NOVI. Io condivido pienamente questa sua diffidenza. Noi abbiamo avuto in questa Commissione una interessantissima audizione il 5 ottobre scorso.

Sono venuti in Commissione antimafia i magistrati pugliesi ed hanno lamentato - e lei probabilmente nemmeno lo sa - il mancato sostegno governativo alle rogatorie presso la magistratura svizzera. Si tratta di rogatorie, signor Presidente, che non riguardano soltanto il contrabbando, ma il traffico di droga, il riciclaggio e il traffico di armi. Cioè, il Governo ita-

liano, i Ministri della giustizia, dell'interno e degli affari esteri, non sostengono tali rogatorie. Di conseguenza, la magistratura svizzera non collabora con quella italiana e quindi le inchieste non vanno avanti. Voglio pertanto sottolineare questo dato: la magistratura svizzera non collabora con quella italiana perché il Governo italiano non sostiene tali rogatorie.

Poi, signor Presidente del Consiglio, la voglio informare di un'altra questione.

PRESIDENTE. Senatore Novi, volevo informarla che lei sta privando il senatore Mungari della possibilità di intervenire.

NOVI. Voglio informare il Presidente del Consiglio di un fatto che probabilmente non conosce. C'è una frequentazione assidua tra un suo Sottosegretario ai lavori pubblici ed un imprenditore coinvolto e arrestato a seguito di inchieste per mafia nel brindisino. Questo imprenditore entra ed esce dal Ministero dei lavori pubblici. Lei di questo è informato?

Vorrei poi sapere se lei è informato del fatto che vi è un accanimento burocratico, così lo definiscono i magistrati della procura antimafia, del Servizio centrale di protezione contro i testimoni di giustizia; non lo dico io ma la Procura nazionale antimafia. Accade che il Servizio centrale di protezione, la struttura che dovrebbe portare avanti un certo tipo di politica, si accanisce contro i testimoni di giustizia, arrivando al punto di far ricorso al Consiglio di Stato contro una sentenza del TAR che riammette un testimone di giustizia e non un criminale nel Servizio centrale di protezione. Queste sono le cose che non funzionano e di cui lei probabilmente non ha alcuna contezza, né notizia, perché nessuno gliele riferisce.

D'ALEMA. Innanzi tutto escluderei nel modo più assoluto che il Governo italiano non sostenga le rogatorie dei magistrati.

NOVI. Lo dicono i magistrati.

D'ALEMA. I magistrati dicono tante cose.

NOVI. È scritto a pagina 27 del resoconto stenografico dell'audizione del 5 ottobre 1999.

D'ALEMA. Mi soccorre il collega Mancuso, il quale sostiene che non per questo è sicuro che si tratti di verità. Comunque, sarà mia cura sollecitare un impegno; tuttavia, da questo punto di vista non so che cosa si intenda per «sostenere» le rogatorie, forse sollecitare o incalzare.

Il Governo italiano ha sempre sollecitato le autorità di altri paesi alla piena collaborazione all'opera di giustizia; non credo che esso frapponga ostacoli o che non operi una sollecitazione o un sostegno.

Per quanto riguarda le altre questioni di natura particolare, mi lascia abbastanza preoccupato il fatto che lei abbia sottoposto a controllo – non so con quali mezzi – le entrate del Ministero dei lavori pubblici, fino al

punto da poter affermare con quale frequenza vi entrano le persone. Ciò mi fa pensare che lei disponga di strutture investigative di natura privata. Io non ho questi mezzi e soprattutto non ho questo compito istituzionale.

NOVI. No, Presidente, non ho fatto alcun controllo; basta leggere i giornali. Se lei avesse letto i giornali pugliesi...

D'ALEMA. Lei ha iniziato la sua domanda con una dichiarazione di sfiducia verso i giornali, dopodiché vuole che questi stabiliscano quante volte un imprenditore entra al Ministero dei lavori pubblici?

NOVI. La mia sfiducia nei confronti dei giornali, che ignorano un'audizione di quel rilievo, è totale. Comunque, ci sono notizie pubblicate dai giornali, su settimanali nazionali ed anche locali.

D'ALEMA. Vorrei tornare al punto che mi sembra abbia una maggiore rilevanza politica, quello relativo ancora una volta alle direttive emanate il 25 marzo 1998. Insisto nel ritenere non soltanto che queste ultime fossero perfettamente conformi alla legge, ma che l'attuazione delle stesse ha comportato un netto miglioramento nel funzionamento delle forze dell'ordine. Da questo punto di vista, sinceramente, se la Commissione intende approfondire questo tema, certamente di grandissima rilevanza sotto il profilo politico, istituzionale e organizzativo, può ragionevolmente farlo. Io ho espresso l'opinione del Governo, ma naturalmente ci sono i responsabili delle forze dell'ordine che dal punto di vista del giudizio operativo possono dire, anche più precisamente di me, cosa pensano del funzionamento di questi Corpi. Non c'è il minimo dubbio che si sta registrando sotto ogni profilo un miglioramento dell'efficienza del funzionamento dei Corpi della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza e dei risultati da essi conseguiti. Proprio ieri, anche alla presenza del presidente Del Turco, ho partecipato all'inaugurazione dell'anno accademico del corso di Polizia tributaria; non c'è dubbio che il bilancio con cui si presenta la Guardia di finanza evidenzia un miglioramento dell'efficienza e dei risultati.

Credo quindi che, a distanza ormai di oltre un anno dall'attuazione delle direttive, esse non soltanto non abbiano indebolito o disarticolato questi Corpi, ma, riconducendo le strutture speciali sotto un più attento governo all'interno di un quadro unitario, contro il rischio di una frantumazione di responsabilità e di funzioni, abbiano conferito maggiore efficienza alle forze dell'ordine. Questo è il nostro giudizio e la ragione per cui difendiamo tali direttive. Poiché nessuno è però obbligato a conformarsi al giudizio del Governo, se la Commissione intenderà poi approfondire questo tema, anche sentendo i responsabili delle forze dell'ordine, credo renderà un servizio di monitoraggio utile e ci darà ulteriori elementi di valutazione.

NOVI. Quelle informazioni provengono da funzionari del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'interno. Alcuni di questi funzionari la potranno rendere edotta di tali informazioni.

D'ALEMA. Ma allora non derivano più dai giornali?

ACIERNO. La ringrazio, presidente D'Alema, per la relazione presentata alla nostra Commissione. Mi rendo conto che si tratta pur sempre di una relazione del Presidente del Consiglio, il quale non può essere detentore di tutte le verità ed anche di quanto non dipende direttamente dalla sua funzione.

Volevo sottoporle due spunti di riflessione in ordine a due problemi che ritengo in contrasto rispetto a quella politica che stiamo cercando di attuare per il nostro paese.

Più specificamente mi riferisco al tema del contrabbando, che è stato una delle parti fondanti del suo intervento di oggi.

Nel nostro paese esisteva una norma per la lotta al contrabbando dei tabacchi, che prevedeva - nel momento in cui si procedeva al sequestro di un quantitativo minimo di quintali di sigarette - che lo Stato vietasse la vendita di quella marca sul mercato ordinario per un certo periodo di tempo. Questo era un forte deterrente, che però raramente si è potuto attuare, perché i quantitativi minimi previsti dalla norma erano sempre talmente elevati che, nonostante l'ottimo lavoro svolto a livello di prevenzione, non erano mai raggiunti.

Oggi, signor Presidente del Consiglio (la informo perché possa prendere dei provvedimenti), questa norma è stata abolita. Allora, nel momento in cui dobbiamo affrontare il problema della regione Puglia legato al contrabbando dei tabacchi, il problema della criminalità organizzata internazionale in riferimento al Montenegro, alla mafia dei Balcani e quant'altro...

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, la prego di formulare le sue domande, altrimenti sottrae tempo ai colleghi della maggioranza.

ACIERNO. Avrò diritto, a nome del mio Gruppo, essendo Capogruppo ed essendo il primo iscritto...

PRESIDENTE. Abbiamo tutti diritto.

ACIERNO. Sì, va bene. Allora, vorrei sapere se, al di là di tutto ciò che è stato fatto fino ad oggi, non ritiene opportuno provvedere a vietare la vendita delle marche di sigarette illegali, nel momento in cui vengono sequestrate, come deterrente rispetto a chi produce queste sigarette immesse illegalmente sul mercato italiano.

Vorrei porre poi una seconda questione. Da quando lei è al Governo, signor Presidente del Consiglio, da parte sua e della maggioranza che la sostiene non si è fatto altro che sottolineare la necessità del Mezzogiorno

d'Italia di risolvere il problema gravissimo dell'occupazione. Sicuramente siamo intervenuti in modo appropriato con la finanziaria dell'anno scorso, attivando per la prima volta il fondo previsto dalla legge n. 488 per il turismo. È stato sicuramente un fatto importante; il primo bando si è chiuso in questi giorni e vedremo quali saranno i primi effetti che questa norma produrrà nel Mezzogiorno. È stato importante che per la prima volta, con riferimento al Mezzogiorno, non si è parlato – come al solito – dell'industrializzazione, ma si è cominciato ad affrontare seriamente il tema dello sviluppo del turismo, che sicuramente può essere una delle fonti primarie per l'economia e lo sviluppo dei territori del Mezzogiorno.

Signor Presidente del Consiglio, lei sa perfettamente – tra l'altro è stato anche aperto un sito della Presidenza del Consiglio su Internet – che ancora oggi in Italia vige una legge strana, che vieta il gioco d'azzardo ed opera però solo in una parte del territorio nazionale. Infatti, alla Liguria con Sanremo, alla Valle d'Aosta con Saint Vincent, alla Lombardia con Campione e al Veneto con Venezia è stata concessa una deroga che risale a circa 70 anni fa, in base alla quale è stata assicurata la possibilità a questi comuni di aprire una casa da gioco per risanare i loro bilanci. Quest'anno abbiamo dato un'ulteriore deroga a Venezia per aprire la terza casa da gioco, sempre basandosi sul fatto che da 70 anni il comune di Venezia doveva risanare il proprio bilancio aprendo case da gioco.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Acierno...

ACIERNO. Presidente, vorrei capire se posso svolgere il mio intervento nei confronti del Presidente del Consiglio o se devo farlo nei confronti della Presidenza. Per arrivare al quesito, devo dare anche delle spiegazioni.

PRESIDENTE. Si fidi dell'onniscienza del presidente D'Alema.

ACIERNO. No, dovrei fidarmi della sua onniscienza, visto che pensa che il Presidente...

PRESIDENTE. Fa bene anche in questo caso.

ACIERNO. Benissimo! Arrivo allora alla domanda. Lei saprà benissimo che oggi su Internet, quindi in ogni casa dei cittadini italiani, ci si può collegare a siti di casinò veri e propri e giocare d'azzardo con la propria carta di credito senza violare alcuna legge. Nel contempo, si rinuncia ad aprire case da gioco, che darebbero sicuramente un gettito alle casse dello Stato, come lo fanno il Superenalotto e le case da gioco esistenti grazie alle deroghe che sono state concesse. Mi chiedo se questo non sia anacronistico e non consenta – questo sì – alla criminalità organizzata che opera nelle zone del Mezzogiorno di aumentare la consistenza dei pro-

pri patrimoni gestendo bische clandestine. Mi domando se non sia più semplice liberalizzare il gioco d'azzardo.

D'ALEMA. Per quanto riguarda la lotta al contrabbando dei tabacchi lavorati, abbiamo varato un nuovo disegno di legge molto severo in questo campo, perché siamo convinti che rappresenta un grave danno per l'erario, calcolabile in alcune migliaia di miliardi, e anche una seria minaccia, perché non c'è dubbio che il rilancio di questo tipo di attività criminosa avviene in forme nuove. Abbiamo di fronte un'organizzazione arrogante, violenta; ci sono state decine di casi di speronamento di mezzi della Guardia di finanza e 24 militari sono stati feriti nel corso dei primi mesi di quest'anno. Queste organizzazioni di contrabbandieri si servono addirittura di mezzi blindati o corazzati, dotati di rostri. C'è quindi un salto di qualità veramente inquietante. Abbiamo rafforzato le dotazioni esistenti, fornendo anche alla Guardia di finanza mezzi blindati adeguati a fronteggiare questo nuovo tipo di contrabbando organizzato. Inoltre, abbiamo presentato un disegno di legge che rende assai più severa la normativa in questo campo.

La proibizione della vendita dei tabacchi, qualora non sia dimostrato che le case produttrici abbiano direttamente provveduto a vendere alle organizzazioni criminali (e in effetti questo in molti casi non è facilmente dimostrabile), è un atto non lecito, contro il quale ci si può appellare e noi saremmo battuti. Tuttavia, il problema esiste e perciò bisogna intervenire attraverso un'attività internazionale. Riteniamo infatti che purtroppo, attraverso società finanziarie di copertura che operano in particolare in Svizzera e in Olanda, le organizzazioni criminali italiane acquistino i tabacchi lavorati per il contrabbando direttamente da multinazionali del tabacco. Riteniamo che in realtà le cose stiano così. La difficoltà è nell'operare misure ritorsive contro le case produttrici quando non si disponga di prove dirette di questo tipo di attività. Infatti, misure ritorsive di questo tipo possono essere considerate non lecite dal punto di vista delle norme sulla libera circolazione delle merci, delle norme che regolano il commercio internazionale. Quindi non possiamo neppure agire in dispregio di queste norme, salvo il rischio di dovere pagare alte penalizzazioni.

Per quanto attiene l'ipotesi della liberalizzazione del gioco d'azzardo, delle case da gioco, devo dire che il tema non è all'esame del Governo. Il Parlamento può eventualmente discutere di questo argomento su iniziativa degli stessi parlamentari, perché in questo caso sarebbe necessario emanare una legge apposita. Comunque, devo dire sinceramente che avrei delle perplessità da questo punto di vista. È ragionevole che si possa autorizzare in determinati casi l'apertura di nuove case da gioco, con certe garanzie, ma non credo si possa procedere ad una indiscriminata liberalizzazione. Sappiamo che purtroppo, ma non per qualche responsabilità, intorno a sedi di questo tipo spesso si concentrano attività di tipo criminoso, di riciclaggio e così via. Non credo che l'Italia possa ragionevolmente proporsi come il paradiso del gioco d'azzardo.

ACIERNO. Signor Presidente del Consiglio, penso che non l'abbiano messa a conoscenza di questo fatto. Il Ministero dell'interno, da me interrogato, ha risposto che dal 1994 non si avvale più della facoltà prevista dalla legge di approvare i bilanci delle case da gioco. Ciò significa che al Ministero dell'interno non interessa il fatto che eventualmente in quelle case da gioco esistano i fenomeni di cui lei ha parlato.

D'ALEMA. Ma il problema non sono i bilanci. Non c'è il minimo dubbio che le case da gioco operanti nel nostro paese siano gestite con correttezza da parte di chi ha tale responsabilità. Il problema, più che altro, è il rischio che intorno a queste, non per volontà dei gestori delle case da gioco, possano concentrarsi attività di questo tipo. Non abbiamo interesse a far concentrare da mezzo mondo in Italia tali attività. Bisogna procedere in modo misurato e controllato, prevedendo delle deroghe.

Ritengo quindi che il sistema della deroga sia ragionevole rispetto a quello della liberalizzazione, i cui effetti non sono facilmente calcolabili. Ma, le ripeto, questa è un'opinione personale.

MANTOVANO. Signor Presidente, vorrei farle presente che nell'Aula della Camera si sta iniziando a votare.

PRESIDENTE. Non posso farci nulla. Non ci è stato chiesto dalla Presidenza della Camera di interrompere i lavori della Commissione. Dobbiamo procedere ancora per trenta minuti; se la Camera può fare a meno per trenta minuti dei deputati presenti, bene, altrimenti continueremo i lavori solo con i senatori, dal momento che già diversi di essi sono iscritti a parlare.

MANCUSO. Presidente, possiamo provvedere ad un coordinamento con la Camera dei deputati?

PRESIDENTE. Sì, ora gli uffici si metteranno in contatto con la Segreteria generale della Camera per sapere se esiste l'esigenza di sospendere i nostri lavori, considerata la natura del voto che si sta per effettuare.

RIZZI. Signor Presidente, si è parlato a lungo delle forze dell'ordine necessarie a far fronte alla criminalità, all'immigrazione ed ai problemi legati al contrabbando. Tuttavia - guarda caso - nel disegno di legge n. 6249 - l'ennesimo provvedimento di delega al Governo - in materia di riordino delle forze dell'ordine, si prevede una forte riduzione del personale non graduato, quindi dei non ufficiali. Ciò, a nostro avviso, comporterebbe un minor efficiente controllo a tutela del territorio, a meno che la sicurezza di quest'ultimo non venga garantita da colonnelli e generali e quindi si possa fare a meno delle truppe secondo quanto appunto previsto dal suddetto provvedimento. Questa nostra opinione è stata confermata anche dagli interventi di vari Capi di Stato maggiore nel corso delle audizioni svoltesi presso la Commissione difesa della Camera dei de-

putati. Si tratta, infatti, di una norma assurda; ripeto, vorrò dire che manderemo gli alti ufficiali, i generali ed i colonnelli a far fronte agli interventi di contrasto di quella che voi definite la piccola criminalità, ma che a nostro avviso non esiste più dal momento che siamo in presenza di una macrocriminalità.

Signor Presidente, vorrei quindi conoscere quali siano al riguardo le intenzioni del Governo; infatti, è fuor di dubbio che diminuendo la truppa, dovremo affrontare determinati problemi, a meno di non retrocedere i generali impegnandoli a svolgere le stesse mansioni della truppa: questa, ripeto, sarebbe l'unica possibilità.

Sollecito quindi il Presidente del Consiglio a fornire una risposta ben precisa su questo argomento.

D'ALEMA. Effettivamente il Governo intende diminuire il numero dei soldati, dei militari nel nostro paese. È uno degli obiettivi che perseguiamo e che si pone in linea con la politica militare seguita dagli altri paesi europei.

Non c'è dubbio che le esigenze di moderna organizzazione delle Forze armate richiedono un numero elevato di personale altamente specializzato ed una riduzione significativa del cosiddetto personale di truppa; queste sono sostanzialmente le condizioni necessarie per avere Forze armate moderne.

Come lei saprà, onorevole Rizzi, gli Stati Uniti d'America, che sono in possesso del sistema militare più efficiente, dispongono di un milione e mezzo di soldati, mentre i paesi dell'Unione europea, che hanno grosso modo lo stesso numero di abitanti, hanno due milioni e mezzo di soldati, con la differenza, però, che la spesa per addetto negli USA è più che doppia rispetto a quella europea.

Il problema anche delle nostre Forze armate è quello dell'elevamento della capacità tecnologica, degli investimenti avanzati e della riduzione del personale. Questa è sostanzialmente la via anche per giungere a Forze armate professionali ridotte nel numero, ma più efficienti. D'altro canto, la componente tecnologica è decisiva. Prendiamo ad esempio il peso crescente dell'Aeronautica: in questo ambito un aereo non è pilotato da un soldato, ma da un ufficiale, dopo di che l'Aeronautica non dispone certo di una grande massa di truppe. Infatti, all'interno della composizione delle Forze armate più crescono i Corpi ad alta qualificazione e più aumenta il numero del personale qualificato - quindi degli ufficiali - e diminuisce di conseguenza quello della truppa.

Posso assicurarle, onorevole Rizzi, che questo aspetto è normale, non si tratta di una cattiveria del Governo, ma corrisponde ad una normale tendenza di tutti i paesi sviluppati.

ERROI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non vorrei che si trattasse di una questione di latitudine di collegio, ma oggi per la prima volta ho sentito parlare di impiego dell'*intelligence* nella prevenzione della criminalità.

Lo scorso venerdì, ad Amsterdam, il generale dei carabinieri Siracusa ha parlato in modo molto preciso di quelli che sono stati i compiti svolti dai carabinieri in Kosovo e in genere in Albania, territori in cui – non per una ragione di forma ma di sostanza – il nostro paese ha svolto, in questa fase, una parte preminente e questo va a tutto merito del Governo italiano.

Riguardo all'impiego dell'*intelligence* non si potrebbe effettivamente fare in modo che anche una formazione della polizia di quei paesi possa contribuire, coadiuvando ed affiancando le nostre forze di polizia, nella prevenzione degli sbarchi e dell'immigrazione di questa massa criminale che sta provocando grossi disagi non solo al nostro paese, ma all'intera Europa civile?

Precedentemente anche lei ha fatto riferimento ai compiti impropri. Un tempo i piccoli paesi erano garantiti dalla presenza di tre o quattro carabinieri che conoscevano personalmente tutti gli abitanti e questo era sufficiente sia come deterrente che come funzionamento effettivo delle caserme. Oggi questo non avviene più perché ai carabinieri è demandato lo svolgimento di altri compiti che esulano completamente da quelli inerenti tradizionalmente la stessa figura di carabiniere. Signor Presidente del Consiglio, non ci si potrebbe impegnare in tal senso facendo sì che quelli che definisco Corpi speciali di polizia tornino a svolgere le vecchie funzioni?

D'ALEMA. Noi vogliamo, per quanto possibile, ridurre tutti gli adempimenti impropri che gravano sulle Forze di polizia; in particolare, ho fatto riferimento alla notificazione di atti giudiziari – laddove queste non comportino misure restrittive della libertà, in tal caso, infatti, debbono essere eseguite dalle forze dell'ordine – che potrebbero essere notificati attraverso i normali mezzi postali, tanto più che le poste nel nostro paese cominciano a funzionare meglio.

CIRAMI. Sì, ma se c'è il francobollo della *priority*!

D'ALEMA. Vorrà dire che forniremo i magistrati dei francobolli della *priority*!

Per quanto riguarda l'altro tema cui lei ha fatto riferimento, non c'è dubbio che l'esigenza di sicurezza comporti un uso dell'*intelligence*. Da questo punto di vista abbiamo presentato una proposta di riforma dei nostri servizi a cui il Governo attribuisce particolare importanza e rilievo. Mi riferisco alla riorganizzazione dei cosiddetti servizi segreti che è fondamentale anche al fine della lotta alla criminalità. È chiaro che esiste un grande problema di nuovo orientamento del ruolo dei servizi nell'epoca del dopo guerra fredda, quando la minaccia non è più evidentemente quella che nel passato era legata all'esistenza di un campo di forze avversarie ed alla contrapposizione globale; in questo caso, infatti, si tratta di una minaccia che viene dall'estero, che ha natura diversa e che comporta, ovviamente, una riorganizzazione ed un orientamento nuovo di tali strutture di *intelligence*, proprio in particolare ai fini della lotta contro la cri-

minalità e rispetto ai pericoli che si possono correre anche sul piano economico. È quindi essenziale procedere ad una riforma ed ad una riorganizzazione di queste strutture.

Noi stiamo già operando in paesi vicini, infatti non c'è dubbio che la collaborazione così intensa che abbiamo con l'Albania dal punto di vista della formazione delle forze di polizia ed in termini di *institutional building* - l'aiuto a costruire le istituzioni ed a formare il personale - ed anche sul piano della dislocazione di mezzi e di personale (in particolare della Guardia di finanza) costituisce una attività che ha avuto un'efficacia nel limitare il flusso di questo tipo di immigrazione. Noi, provenendo entrambi dalla Puglia, sappiamo bene che alcuni anni fa la circolazione di gruppi di clandestini rappresentava una condizione normale; ebbene, ormai questo fenomeno si è venuto via via riducendo in modo significativo grazie a tale collaborazione.

Ritengo sia molto importante riuscire ad estendere queste forme di collaborazione al Montenegro, oltre che rafforzarle con l'Albania, perché per molti aspetti oggi vediamo venire da quelle zone la minaccia più consistente.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che la Camera dei deputati non inizierà le votazioni prima delle ore 11,20: a quell'ora il Presidente del Consiglio avrà già lasciato la Commissione e quindi avremo già terminato i nostri lavori. Siamo quindi nella condizione di rispettare i tempi che ci siamo dati.

MANTOVANO. Vorrei porre all'onorevole Presidente del Consiglio due domande molto veloci, che coinvolgono la diretta responsabilità del Governo in relazione alle scelte fatte nella legge finanziaria, ora in discussione alla Camera dei deputati.

Mi pare che sia già stato accennato poc'anzi al finanziamento dei fondi di prevenzione dell'usura in applicazione dell'articolo 15 della legge n. 108 del 1996. Questa normativa prevedeva lo stanziamento di 100 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998, e nulla per il 1999.

Dopo una totale assenza di previsione nell'impostazione originaria della legge finanziaria, qualche giorno fa il Governo ha avanzato l'ipotesi di uno stanziamento di 30 miliardi di lire per il 2000 e di 50 miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002. Ho però l'impressione che la motivazione che sta alla base dell'omessa previsione e anche di questa circoscritta apertura confonda due cose diverse. Infatti, l'articolo 15 della legge contro l'usura opera sul piano della prevenzione - non sto a spiegare il senso del termine per il nostro discorso - sul piano dell'intervento nei confronti di quei soggetti che si trovano in uno stato di predecozione e che quindi non devono attendere di pervenire in situazioni fallimentari.

I fondi residui non utilizzati si riferiscono al fondo antiracket, il cui mancato funzionamento ha determinato la riforma confluita nella legge

n. 44 di quest'anno, che poi si è unificato al fondo antiusura. Quindi, si tratta di due voci totalmente diverse.

Chiedo quindi al Presidente del Consiglio se da parte del Governo non sia auspicabile un ripensamento della materia, perché il piano della prevenzione è sempre il migliore.

Inoltre, sempre a proposito della legge finanziaria e comunque degli impegni di spesa da parte del Governo, una storia che si trascina ormai da mesi, e che è sottolineata anche attraverso l'audizione svoltasi pochi giorni fa davanti a questa Commissione del Ministro della giustizia, è quella relativa all'autorizzazione della spesa per l'assunzione delle unità, soprattutto amministrative, nel comparto della giustizia collegate al funzionamento del giudice unico che, a quanto pare, il Governo vuole assolutamente garantire entro la data del 2 gennaio del 2000. Per quanto è a nostra conoscenza, le autorizzazioni riguardano soltanto 450 unità amministrative rispetto alle 4.000 che hanno già vinto i concorsi, sommando le varie qualifiche funzionali.

Ora, il Ministro della giustizia ha ripetuto in questa sede quanto ha già detto altrove, e cioè che tali assunzioni non dipendono da lui, perché se il Ministro del tesoro e comunque il Consiglio dei Ministri non autorizzano questo impegno di spesa, lui è assolutamente impotente. Ovviamente non ha usato quest'ultimo termine, ma a me serve per sintetizzare. Chiedo pertanto chiarimenti al Presidente del Consiglio anche a tal proposito.

Ho poi la seguente curiosità: il Presidente del Consiglio ha letto la relazione della Commissione antimafia in tema di testimoni di giustizia? Ritengo che, sulla base della sua precedente risposta ad un quesito che gli è stato rivolto dall'onorevole Gambale, anche in questo caso vi sia una sovrapposizione di piani assolutamente differenti. Lei ha usato il termine «premio» (ma poi per fortuna si è corretto) a proposito dei testimoni di giustizia. Questi ultimi non attendono alcun premio, bensì protezione e tutela, mentre in questo momento molti di loro – e la situazione è fotografata in quella relazione che è stata inviata anche all'attenzione del suo ufficio – si trovano in mezzo alla strada, senza protezione e senza tutela, e con molti problemi che attendono soluzione non da una futura legge, bensì semplicemente dall'ordinaria amministrazione del Servizio centrale di protezione.

D'ALEMA. Io non ho parlato di una futura legge, ma ho detto che effettivamente questi cittadini che collaborano con la giustizia senza attendere alcun premio devono essere tutelati e difesi. Esistono anche testimoni di giustizia non accusati o perseguiti per reati di criminalità organizzata ma per reati minori, che costituiscono una categoria a sé di cui bisogna tener conto. Quindi, non ho parlato di premi da questo punto di vista, ma – lo ripeto – ho detto che il Governo intende provvedere sul piano organizzativo e amministrativo per garantire la sicurezza di queste persone.

Per quanto invece attiene al tema dell'usura, si tratta di finanziare due diverse attività previste dalla legge. La prima è quella relativa all'e-

largizione antiracket di fronte a danni subiti, comprensiva del mancato guadagno e comunque in misura non superiore ai 3 miliardi di lire. Questa è la disposizione prevista dalla legge n. 44 di quest'anno, che corregge i limiti precedenti e che rende più facilmente attuabile questa normativa.

La seconda attività è quella prevista dall'articolo 15 della legge n. 108 del 1996, il cui rifinanziamento è stato sollecitato anche dal dottor Tano Grasso, che certamente è all'esame del Governo nel prosieguo dell'esame della legge finanziaria alla Camera dei deputati. Si tratta di una disposizione che si riferisce alla prevenzione dell'usura e quindi alla costituzione di un fondo del Ministero del tesoro che dovrebbe erogare contributi ai cofidi e alle fondazioni per agevolare l'accesso al credito bancario di soggetti a rischio di usura.

Quindi, non si tratta di un fondo che dovrebbe direttamente finanziare tali soggetti, bensì di un fondo di tipo fideiussorio, per cui i finanziamenti dovrebbero arrivare attraverso le strutture ordinarie. Si tratta di misurare quale deve essere l'entità di questo fondo fideiussorio, perché – lo ripeto – non si tratta di erogazioni dirette che dobbiamo elargire ai singoli soggetti ma di una garanzia statale rispetto alle normali strutture di credito per quanto attiene i soggetti a rischio di usura.

Comunque, ribadisco che la questione è all'esame del Governo e che intendiamo dare ad essa una soluzione, perché non vogliamo lasciare in-evasa la richiesta che è stata sollecitata anche dal commissario Tano Grasso.

MANTOVANO. E per quanto riguarda le unità amministrative da assumere nel comparto giustizia?

D'ALEMA. A partire dall'anno prossimo entrerà in vigore una normativa più severa in materia di assunzioni nel pubblico impiego; tale previsione è contenuta in una norma della legge finanziaria che introduce una forma di controllo sulla spesa pubblica.

La situazione particolare in cui versa il comparto giustizia ci induce – e di questo vorrei rendermi garante – a ribadire che, prima dell'entrata in vigore delle nuove norme, cioè nel corso del periodo che ci separa dalla fine del prossimo mese di dicembre, intendiamo prevedere un'assunzione significativa (ad oggi non abbiamo ancora determinato alcuna grandezza) di personale per il settore della giustizia sulla base di concorsi già espletati, prima dell'entrata in vigore delle nuove norme previste dalla legge finanziaria, proprio ai fini di sostenere la stessa entrata in vigore della riforma del giudice unico.

BRUNETTI. Signor Presidente del Consiglio, vorrei sottoporre alla sua attenzione una mia convinzione. Ritengo che nell'area ionica del Mezzogiorno, mi riferisco specificatamente alla Calabria, stia avvenendo una sorta di coordinamento a livello nazionale tra le varie mafie che operano nel Sud. Parlo della Sicilia, della Campania, della Puglia e della Basilicata. Attraverso questo coordinamento si realizza quello che lei ha definito

un rapporto transnazionale delle forme di criminalità. Per quanto riguarda il collegamento interno ho capito che esiste – e apprezzo molto l'attività del Governo in questo campo – un'importante iniziativa che è quella della protezione delle coste. Vorrei tuttavia capire se c'è un'iniziativa per fronteggiare il fenomeno a monte di questo coordinamento, vale a dire con una sorta di «cervello unificato».

Per quanto riguarda la seconda parte della mia domanda, ovvero la situazione del collegamento internazionale, sono convinto anch'io che tra l'Italia e l'Albania sia stata posta in essere una collaborazione molto importante sul piano del controllo dei collegamenti della criminalità organizzata. Ho apprezzato molto il superamento del regime dei commissariamenti speciali dei consiglieri, perché ritengo sia abbastanza importante che questo rapporto avvenga tra gli Stati. Andando al di là della questione albanese, vorrei chiederle quanto segue. Poiché siamo di fronte al dopoguerra, alla ricostruzione, e si parla di una serie di interventi come il «Corridoio 8», vorrei sapere a quali livelli, se ve ne sono, è stato possibile esaminare l'eventualità di un controllo della mafia internazionale sui processi della ricostruzione.

MUNGARI. Signor Presidente del Consiglio, malgrado uno scenario in cui sono ancora presenti ombre minacciose – mi riferisco alla nuova e crescente funzione oracolare di Caselli, che assume sempre più il ruolo di *mâitre a penser* su tutte le problematiche politiche che si stanno affacciando (sabato prossimo sarà a Firenze con Veltroni) e alla posizione in *pole position* di De Gennaro, in vista di prossime scadenze istituzionali – mi pare giusto riconoscere un mutamento di clima conseguente alla duplice assoluzione di Andreotti, alla riforma costituzionale dei principi del giusto processo, finalmente andata in porto, all'avvio da parte sua dell'azione di verità sulla storia del PSI e della DC, che avrà un altissimo grado di effettività se ne seguirà l'istituzione di una Commissione di inchiesta per far luce su Tangentopoli.

Signor Presidente del Consiglio, sa benissimo, giacché l'ha postulato nel suo intervento, che la sicurezza è uno dei fattori essenziali per la ripresa e il decollo dell'economia soprattutto nel Sud (mi riferisco in particolare alla Calabria), giacché toglie «l'acqua» alla 'ndrangheta, che è un'organizzazione criminale abbastanza compatta e solida, tanto che come lei ha affermato è refrattaria a qualsiasi collaborazione con la giustizia. Ebbene, lei che si è proposto come uomo della Sinistra e riformista, come ritiene di poter risolvere il problema della sicurezza in Calabria, dove ormai siamo in una situazione di autentica emergenza? A Crotona, ad esempio...

PRESIDENTE. Senatore Mungari, la sua domanda è chiara. Non ci parli ancora di Crotona perché tra pochi minuti il Presidente del Consiglio dovrà andare via. Lasci quindi intervenire anche gli altri colleghi.

MUNGARI. Lei conosce bene la situazione di Crotone, ma forse il Presidente del Consiglio in questa occasione può ascoltare cose interessanti.

PRESIDENTE. Si fidi dell'onniscienza del Presidente del Consiglio. Mi scusi senatore Mungari ma devo toglierle la parola.

VENDOLA. Signor Presidente del Consiglio, uno dei temi che indubbiamente lega micro e macrocriminalità è il mercato delle sostanze stupefacenti. Da un lato, la tossicodipendenza alimenta la delinquenza di strada, dall'altro, è uno dei *business* strategici delle organizzazioni criminali. È una questione di politica interna e di politica estera. Vorrei sapere se c'è un bilancio della normativa accentuatamente proibizionistica esistente in Italia su questo tema e, dal punto di vista della politica estera, se le politiche mirate alla riconversione delle colture in paesi come la Colombia, obiettivo che si intreccia all'importantissimo processo di pace che lì si sta sviluppando, producono interventi concreti da parte del Governo.

D'ALEMA. Vi chiedo scusa ma devo rispondere celermente perché tra poco dovrò andare via, dal momento che ho un incontro importante con il Presidente algerino Bouteflika. Tra l'altro ho anticipato l'incontro per la mia volontà di partecipare ai funerali a Foggia delle vittime del tragico crollo del palazzo di via Giotto. Pertanto vi chiedo nuovamente scusa.

Al senatore Brunetti desidero dire che non sono in grado di parlare, né credo sia opportuno farlo in una seduta pubblica, di particolari indagini sull'esistenza di connessioni e di «cervelli unici» in Calabria. Certamente dobbiamo seguire con particolare interesse i fenomeni di riorganizzazione della criminalità organizzata italiana, anche in relazione a connessioni organizzative con organizzazioni di tipo internazionale. Non c'è dubbio che tutta l'area meridionale ne sia interessata e, per certi aspetti, il Mezzogiorno continentale (Puglia e Calabria). In particolare, in relazione a organizzazioni criminali albanesi e dell'Est europeo non c'è dubbio che intorno ai nuovi traffici (contrabbando, contrabbando di persone e lavoro nero) vi siano anche fenomeni di riorganizzazione della nostra criminalità organizzata che vanno seguiti con particolare attenzione e preoccupazione.

Il processo di ricostruzione dei Balcani, ovviamente, deve essere messo al riparo dal rischio di infiltrazioni criminali. Questi rischi esistono seriamente. Da questo punto di vista le strutture del patto di stabilità hanno al loro interno una struttura di sicurezza e operano in stretto rapporto con le forze di sicurezza che agiscono nei Balcani con i Governi interessati. Abbiamo un interesse vitale alla realizzazione delle infrastrutture del «Corridoio 8». Siamo fortemente preoccupati per il reperimento dei finanziamenti. A questo scopo, come lei sa, è stato attivato il tavolo economico del patto di stabilità, coordinato da un funzionario italiano di grande valore, il professor Saccomanni, proveniente dalla Banca d'Italia. Sono disponibili finanziamenti da parte della BERS, della BEI e da parte della

Banca mondiale. Quindi i finanziamenti esistono, si tratta solo di utilizzarli nel modo migliore. Anche l'Italia concorre. Abbiamo infatti presentato un disegno di legge che prevede il finanziamento di 400 miliardi per la partecipazione italiana al processo di ricostruzione nei Balcani. Si tratta, da questo punto di vista, di seguire con attenzione la situazione. La ricostruzione è decisiva per contrastare la criminalità e l'immigrazione clandestina e per offrire a questi paesi una prospettiva di crescita, di sviluppo e di benessere.

Naturalmente sappiamo che la ricostruzione può anche essere una occasione per la criminalità e l'esperienza italiana lo dimostra: quindi è necessario il controllo degli appalti, l'esame delle imprese interessate a tali lavori, il controllo del mercato del lavoro in modo da evitare che sia controllato da organizzazioni criminali; in sostanza, una serie di problemi di protezione degli investimenti internazionali che sono, però, all'esame delle autorità che si occupano dei progetti di ricostruzione.

I parlamentari della Commissione antimafia, persino per un loro ruolo istituzionale, hanno un assoluto diritto di esprimere critiche nei confronti di singoli funzionari dello Stato quando si registra la sensazione di loro mancanze e di errori. Tuttavia, non reputo giusto collegare i nomi del magistrato che dirige la polizia penitenziaria e del vice capo della polizia a delle ombre inquietanti. Questa Commissione si occupa di ben altre ombre inquietanti. Il vice capo della polizia è una presenza rassicurante, non inquietante, per i cittadini italiani. Se questi funzionari hanno mancato, si deve dire su che cosa e poi fare le critiche. Questo è del tutto legittimo. Tuttavia, se non si fa ciò, tutti noi politici abbiamo il dovere di rispettare coloro che stanno in prima linea e che rischiano la loro vita nella lotta contro la criminalità.

Dico questo con molta pacatezza ed anche con molta fermezza. Se ci sono ragioni per fare delle critiche, è giusto rivolgerle ed il Governo ha il dovere di ascoltare e di verificare. Tuttavia, se non ci sono rilievi particolari, vorrei pregarvi di non rivolgere frasi inquietanti nei confronti di funzionari dello Stato che, fino a prova contraria, sono tra i più valorosi, più efficaci e più capaci di cui lo Stato dispone.

Detto questo, devo aggiungere che siamo certamente preoccupati della situazione della sicurezza in Calabria. Ho avuto occasione di visitare Crotona più di una volta sia in forma pubblica che in forma privata. Ricordo che nei giorni di Natale ero in mare venendo da Gallipoli ma, essendoci tempesta e facendo molto freddo, ho trovato riparo nel porto di Crotona, nel quale ho trovato un'ospitalità calda ed anche una struttura portuale ben organizzata. Questo naturalmente non significa che non vi siano i pericoli a cui lei, senatore Mungari, ha fatto riferimento. Se vogliamo approfondire in modo particolare la situazione della sicurezza in Calabria, certamente lo potremo fare in modo specifico. Tuttavia, vi voglio rassicurare che il Governo presta a tal riguardo la massima attenzione.

All'onorevole Vendola vorrei dire che certamente si può fare un bilancio della situazione della lotta nei confronti del traffico della droga e sul problema delle tossicodipendenze. Indubbiamente, il numero dei morti

per droga tende a diminuire, forse anche in relazione al fatto che la tossicodipendenza da eroina e da altre sostanze similari tende ad allentarsi. Siamo di fronte a nuovi fenomeni che pongono problemi completamente diversi, perché non si accompagnano alla marginalità sociale. I consumatori di *ecstasy* non sono infatti dei marginali, ma dei giovani che lavorano e che guadagnano. Le droghe del sabato sera non si accompagnano alla criminalità diffusa; naturalmente comportano il rischio che i ragazzi, in preda allo sballo, vadano a sbattere con l'automobile. Tuttavia, ripeto che non si tratta di tossicodipendenti marginali e disperati che fanno lo scippo per potersi comprare la droga.

Siamo di fronte a fenomeni sociali nuovi, che comportano un affinamento delle strategie. Sono convinto che nei confronti dei tossicodipendenti non valgono le strategie repressive (la repressione deve essere esercitata ovviamente contro il traffico ed il commercio). Verso il tossicodipendente valgono strategie di recupero. Tuttavia, nel caso delle nuove droghe, che cosa dobbiamo recuperare? Si tratta di persone pienamente inserite e, quindi, valgono strategie di informazione. Bisogna, pertanto, impegnare la scuola ed il sistema dell'informazione. Io stesso vorrei prendere contatti e, nell'ultimo vertice su questo argomento, abbiamo deciso di stabilire un contatto con le televisioni e con i giornali per promuovere insieme una campagna di informazione. Resto convinto - forse il mio sarà un difetto illuministico - che, se spieghiamo in modo preciso e penetrante ai giovani italiani che queste sostanze producono dei danni alla loro salute e al loro cervello, costituendo una minaccia per la loro stessa vita, questo possa costituire un argine, una barriera.

D'altro canto, dobbiamo soprattutto contare sulla consapevolezza e sulla partecipazione dei giovani più che sulle proibizioni. Siamo di fronte a sostanze, come quelle di sintesi, che non hanno bisogno neppure dei grandi trafficanti internazionali, perché si fanno in casa in modo abbastanza facile per opera di chi abbia delle nozioni di chimica. Quindi, di fronte a sostanze di questo genere, o riusciamo a convincere i nostri ragazzi che esse sono un danno oppure, sinceramente, sarà davvero molto difficile una lotta ed un contrasto, pur se negli ultimi giorni il sequestro di migliaia di pasticche dimostra che ci si incomincia a muovere. In ogni caso, penso che l'aspetto educativo ed informativo sia fondamentale.

Ricordo che l'Italia partecipa ai programmi delle Nazioni Unite tendenti a sostituire le colture di cocaina o di altre sostanze stupefacenti con una prospettiva alternativa ai produttori. Considero tali programmi importanti e naturalmente essi produrranno effetti nel medio periodo. Ritengo che, dal punto di vista della lotta al traffico internazionale, tali programmi siano decisivi, soprattutto laddove si accompagnano a processi di democratizzazione e di pacificazione dei paesi interessati; processi in grado di dare a questi popoli una speranza alternativa all'arricchimento derivante dal traffico della droga - anzi, i trafficanti che si arricchiscono sono ben altri - o meglio alla remunerazione che proviene dalla coltura di queste piante dannose.

Chiedo scusa alla Commissione, ma impegni internazionali mi chiamano altrove. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Siamo noi a ringraziarla, presidente D'Alema, per la sua preziosa presenza.

Informo la Commissione che il Presidente del Consiglio ha fatto già sapere che sarà disponibile a rispondere ai quesiti dei commissari che non stati in grado di rivolgere delle domande specifiche sulle quali è necessaria una risposta.

Deliberazioni in materia di pubblicità degli atti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al secondo punto, deliberazioni in materia di pubblicità degli atti.

Do ora lettura testuale delle proposte del Comitato incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti.

«Il Comitato, nella riunione dell'8 novembre 1999, ha preso in esame e propone alla Commissione, per quanto riguarda la desegretazione e la declassificazione degli atti, quanto segue.

1. Adottare, per tutti i documenti da desegretare e da declassificare, la specificazione: «rimuovere il vincolo cui i documenti sono assoggettati, rendendoli liberi».

Dopo aver analizzato i possibili effetti che la liberalizzazione di alcuni atti può produrre all'esterno, per l'uso che ne faranno i richiedenti, il Comitato conferma che «le statuizioni di rimozione della classificazione, adottate dal Comitato prima e dalla Commissione poi, non possono incidere, e non incidono, sulla tutela della riservatezza, come garantita dalla normativa vigente in materia, in favore di tutti i soggetti, sia direttamente che indirettamente interessati».

2. Rimuovere il vincolo cui sono assoggettati, rendendoli liberi, i sottelencati atti relativi al cosiddetto «Dossier Fragalà-Di Maggio».

Il Comitato, su *input* del Presidente della Commissione e per una condivisibile logica di trasparenza in ordine alle vicende connesse alle dichiarazioni rese da Baldassare Di Maggio alla Corte di assise di Palermo il 4 ottobre scorso, propone di:

rendere libero, il Documento segreto n. 487 (XII Legislatura) «*Lettera (della Procura della Repubblica DDA di Palermo) con cui si chiedono gli originali del dossier dell'onorevole Vincenzo Fragalà sulle dichiarazioni del pentito Baldassare Di Maggio e le modalità di ricezione e di custodia del materiale ai fini del procedimento penale n. 2259/95 I*».

Il Documento contiene, altresì:

copia della lettera, Prot. n.2422/Comm.antimafia del 9 maggio 1995, inviata dal Presidente della Commissione ai magistrati della Procura della Repubblica DDA di Palermo, in risposta alla richiesta da questi avanzata con nota Prot. n. 2259/95 I del 5 maggio 1995 e alla delega di indagini conferita al Raggruppamento operativo speciale Carabinieri,

nota Prot. n. 49/5 del 5 maggio 1995, circa le modalità di ricezione della documentazione trasmessa alla Commissione dall'onorevole Vincenzo Fragalà e alla delegata acquisizione, in originale, da parte della stessa Procura della Repubblica, della documentazione medesima;

copia della lettera Prot. n. 95052400009/PI del 24 maggio 1995 con la quale il Presidente della Camera dei deputati illustra al Procuratore della Repubblica DDA di Palermo i profili costituzionali e la correttezza istituzionale che attengono alla trasmissione degli atti originali della documentazione in possesso della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari;

copia della lettera Prot. n. 2259/95 I del 12 luglio 1995 della Procura della Repubblica DDA di Palermo con la quale vengono ulteriormente chieste al Presidente della Camera dei deputati informazioni e documenti sul cosiddetto *dossier* Fragalà.

Il Comitato, per organicità documentale, ritiene opportuno rendere libera anche la predetta corrispondenza:

rendere libero, il Documento riservato n. 365 (XII Legislatura) «*Nota* (della Procura della Repubblica DDA di Palermo) *sul cosiddetto dossier - Fragalà e sulla collaborazione del pentito Baldassare Di Maggio*».

Il Documento consta di due identiche copie, pervenute alla Commissione, rispettivamente, la prima per fax e la seconda con plico postale riservato.

Il Comitato, per completezza e consequenzialità logico-documentale, propone di rendere liberi gli atti relativi alla corrispondenza intercorsa tra la Commissione e gli organi istituzionali comunque interessati alle vicende connesse al predetto *dossier*.

Si tratta, in particolare, della:

lettera Prot. n. 1664/Comm.antimafia del 21 febbraio 1995 con la quale il Presidente della Commissione chiede al Procuratore della Repubblica DDA di Palermo notizie su una presunta difformità delle intercettazioni telefoniche di cui al *dossier - Fragalà*, inviate dal parlamentare alla Commissione, e quelle in possesso della predetta Procura della Repubblica;

lettera Prot. n. 1880 dell'8 marzo 1995 con la quale l'onorevole Vincenzo Fragalà trasmette al Presidente della Commissione copia della lettera indirizzata al Presidente della Repubblica e al Presidente della Camera dei deputati con la quale chiede di essere ricevuto in merito alla vicenda del noto *dossier*;

provvedimento n. 2259/R.I. del 5 maggio 1995 della Procura della Repubblica DDA di Palermo, concernente la richiesta di esibizione atti (ex art. 256 c.p.p.), nonché l'acquisizione degli stessi, in originale, afferenti il cosiddetto *dossier* Di Maggio-Fragalà;

lettera Prot. n. 49/5 del 5 maggio 1995 del Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri - sezione anticrimine - di Palermo relativa alle indagini delegate dall'autorità giudiziaria in ordine alle vicende del cosiddetto *dossier* Di Maggio-Fragalà.

Oltre alla documentazione di cui sopra, i cui estremi è stato possibile rilevare dalla scheda informatica e dai riferimenti contenuti negli atti medesimi, esiste il Documento «libero» n. 269 (XII Legislatura) «*Documentazione sul comportamento tenuto dal pentito Baldassare Di Maggio*», trasmesso alla Commissione, in data 1° febbraio 1995, dall'onorevole Vincenzo Fragalà.

3. Rimuovere il vincolo cui sono assoggettati, rendendoli liberi, i sottelencati atti relativi al «caso Messina».

Il Comitato propone di:

rendere liberi, per corrispondere anche a reiterate richieste del senatore Angelo Giorgianni, i soli documenti riservati afferenti il «caso Messina», alle condizioni e secondo le modalità per ciascuno di essi di seguito indicate, assieme alle motivazioni che ne supportano la declassificazione:

Documento n. 697 «*Dossier sulle vicende interessanti il ruolo e le attività svolte dal senatore Angelo Giorgianni*» (vol. I). Trattasi di dossier predisposto dal senatore Angelo Giorgianni e fatto pervenire alla Commissione in relazione alle vicende che lo riguardavano. La classifica di «riservato» è stata attribuita, inizialmente, ad una parte del documento (Atto parlamentare della Commissione antimafia operante nella XI Legislatura) soggetta a tale vincolo rivelatosi, poi, superato con la liberalizzazione operata dalla stessa Commissione antimafia al termine dei suoi lavori.

Documento n. 749 «*Lettera inviata al Consiglio superiore della magistratura dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Messina, dottor Carlo Bellitto*». La lettera, classificata riservata ed inviata dall'estensore, dottor Carlo Bellitto, Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Messina, al Presidente della Repubblica, quale Presidente dell'organo di autogoverno della magistratura, contiene lamentele per l'avvenuta pubblicazione integrale, sul settimanale «Centonove», del resoconto stenografico della sua audizione, effettuata l'11 febbraio 1998 da una delegazione della Commissione nel corso di un sopralluogo conoscitivo a Messina. Trattandosi di atto solo incidentalmente connesso con l'inchiesta della Commissione sul «caso Messina», si propone di dare notizia all'estensore della lettera circa l'avvenuta rimozione del vincolo di riservatezza inizialmente apposto al documento.

Documento n. 758: «*Richiesta di rinvio a giudizio nel procedimento penale n. 397 R.G.A. a carico di Dino Cuzzocrea + 18*». Trattasi di atto processuale, datato 13 marzo 1998, da ritenersi non più soggetto a vincoli istruttori.

Documento n. 759: «*Carteggio relativo al tentativo di intrusione nell'abitazione del sostituto procuratore della Repubblica di Messina, dottor Angelo Giorgianni*». Il documento comprende una serie di rapporti informativi riservati, redatti dagli organi giudiziari e di polizia nel periodo compreso tra il 20 maggio ed il 6 luglio 1995, su episodi connessi a possibili attentati e sulle conseguenti misure di protezione predisposte nei confronti del dottor Angelo Giorgianni e dei suoi familiari.

Tenuto conto dell'epoca alla quale risalgono i fatti, peraltro riferiti dalla stampa quotidiana, si propone la declassificazione del documento.

Documento n. 895: «Numero 72 schede analitiche delle persone fisiche e giuridiche riconducibili al "Gruppo Cuzzocrea"». Trattasi di schede redatte dalla Guardia di finanza sulla base di risultanze dell'archivio informatico dell'Anagrafe tributaria e della Camera di commercio.

Poiché altra scheda sintetico-riepilogativa, riferita al «Gruppo Cuzzocrea» (Documento n. 895.1), previo esame di merito compiuto dal dottor Giuseppe Di Lello, magistrato, già consulente della Commissione, è stata declassificata in data 9 ottobre 1998, si propone, per analogia, la rimozione del vincolo di riservatezza apposto, peraltro, dalla Commissione alle suddette schede.

Documento n. 901: «Scheda notizie di Fabrizio Cuzzocrea». Trattandosi di atto simile a quelli contenuti nel Documento n. 895 vale la motivazione per quest'ultimo formulata.

Documento n. 1154 «Appunto (proveniente dalla Prefettura di Messina) concernente accertamenti patrimoniali in corso nei confronti di Cuzzocrea Dino, Diego, Aldo e loro familiari». Trattasi di un «appunto» privo di elementi comunque pregiudizievoli ad eventuali esigenze processuali. Peraltro, il vincolo di riservatezza non è stato apposto dalla fonte originaria.

Documento n. 1149: «Elenco procedimenti penali pendenti, ex art. 11 c.p.p., nei quali risultano indagati o imputati magistrati del Distretto di Messina».

Documento n. 1157: «Ulteriore elenco, con variazioni ed aggiornamenti, di procedimenti penali pendenti, ex art. 11 c.p.p., nei quali risultano indagati o imputati magistrati del Distretto di Messina».

Documento n. 1524: «Ulteriore prospetto, aggiornato, relativo ai procedimenti penali a carico di magistrati del Distretto di Messina».

Questi ultimi tre documenti contengono notizie sullo stato, diversificato, dei procedimenti penali a carico di magistrati del Distretto della Corte di appello di Messina. È pertanto possibile rendere pubblica la sola parte dell'elenco riepilogativa delle notizie contenute nel Documento n. 1524, relativa ai procedimenti penali non più coperti dal segreto per chiusura delle indagini preliminari (art. 329, I comma, c.p.p.).

Il Comitato propone, inoltre, di:

NON declassificare gli ulteriori atti riservati sul «caso Messina» attesi i presupposti, per ciascuno di essi di seguito indicati, che ne giustificano l'ulteriore permanenza del vincolo cui sono assoggettati:

Documento n. 792: «Inchiesta ispettiva disposta dal Ministro della giustizia presso la Procura della Repubblica di Messina». Trattasi di una lettera «riservata» del Ministro della giustizia con la quale segnala alla Commissione l'avvio di un'inchiesta volta a verificare disfunzioni e «situazioni di grave contrasto» tra magistrati del Distretto della Corte di appello di Messina.

Si propone di mantenere il vincolo della riservatezza apposto dall'estensore della lettera, in quanto l'atto è connesso alla ponderosa

documentazione (Doc. n. 1406.1, 2, 3, 4 e 5), tuttora soggetta al vincolo di «segreto».

Documento n. 760 «*Misure di sicurezza nei confronti del dottor Angelo Giorgianni, sostituto Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*». Il documento è costituito dal verbale della riunione del 9 novembre 1995 del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nel corso della quale furono deliberate le misure di sicurezza nei confronti di alcuni magistrati tra i quali il dottor Angelo Giorgianni. La Prefettura di Messina, opportunamente interpellata, con nota Prot. n. 2588/12.B.1/Gab. del 19 luglio 1999, ha comunicato che l'atto è da considerarsi tuttora riservato.

Documento n. 799 «*Audizione dell'avvocato Ugo Colonna svoltasi davanti alla Prima Commissione del Consiglio superiore della magistratura il 15 aprile 1997 con gli elenchi dei magistrati in servizio presso gli Uffici giudiziari di Messina che dal 1990 hanno ottenuto il trasferimento in altra sede e di quelli la cui domanda non è stata accettata o non ancora esaminata*». Il Consiglio superiore della magistratura, interpellato sulla classifica degli atti in quanto non esplicitata sugli stessi, con nota Prot.P-99-14869 del 28 luglio 1999, ha comunicato che la documentazione è da considerarsi tuttora riservata in quanto relativa a pratica pendente.

Documento n. 808 «*Documentazione relativa al conferimento al dottor Antonio Zumbo dell'ufficio direttivo di Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*». Il Consiglio superiore della magistratura, interpellato, con nota Prot. P-20159 del 5 novembre 1999, ha comunicato che gli atti non possono essere divulgati a persone estranee ai componenti della Commissione.

4. Rimuovere il vincolo cui sono assoggettati, rendendoli liberi, i sottolencati atti della Commissione di diverse tipologie.

Il Comitato, prese in esame le ulteriori varie esigenze di declassificazione degli atti della Commissione, propone di:

rendere libero, dopo l'esame di merito compiuto dal dottor Gianfranco Donadio, magistrato consulente della Commissione, il Documento riservato n. 483 (*Documentazione relativa alle vicende Fincantieri di Palermo, consegnata alla Commissione il 9 ottobre 1997 da Gioacchino Basile nel corso della sua audizione*) e di chiedere, in considerazione che gli argomenti trattati possano eventualmente interferire con procedimenti penali in corso, al dottor Vittorio Teresi, sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Palermo, se ritenga che il vincolo di «riservato», regime cui è sottoposto il resoconto stenografico della sua audizione, effettuata il 1° luglio 1998 dall'ex I Comitato di lavoro della Commissione, sia tuttora da conservare.

La declassificazione di tali atti si rende necessaria per corrispondere alla richiesta, formulata con nota n. 5928/RIF del 15 marzo 1999, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività ad esso connesse;

rendere liberi, dopo l'esame di merito compiuto dal dottor Giuseppe Di Lello, magistrato, già consulente della Commissione, i resoconti stenografici delle audizioni, effettuate da un Gruppo di lavoro della Commissione il 9 agosto 1989 (X Legislatura), dei dottori Gianni De Gennaro e Arnaldo La Barbera e di trasmettere copia di tali atti al senatore Pietro Milio, che ne ha fatto richiesta;

rendere libere, dopo l'esame di merito compiuto dal dottor Giuseppe Di Lello, magistrato, già consulente della Commissione, le relazioni consegnate da esperti di criminalità minorile, intervenuti al *forum* organizzato dalla Commissione il 25 settembre 1990 (X Legislatura) e di trasmettere copia di tali atti al senatore Lorenzo Diana, che ne ha fatto richiesta;

rendere libero, dopo l'esame di merito compiuto dal dottor Gianfranco Donadio, magistrato consulente della Commissione, il resoconto stenografico dell'audizione dell'avvocato Gianfranco Cualbu, effettuata a Nuoro il 4 marzo 1998 dall'ex VI Comitato di lavoro sui sequestri di persona: ciò al fine di trasmettere copia dell'atto allo stesso avvocato che ne ha fatto richiesta;

rendere libero, dopo l'esame di merito compiuto dal dottor Gianfranco Donadio, magistrato consulente della Commissione, il resoconto stenografico dell'audizione del dottor Renato Righetti, Capo del Servizio anticiclaggio dell'Ufficio italiano cambi, effettuata il 24 marzo 1999 dall'ex I Comitato di lavoro della Commissione: ciò al fine di trasmettere copia dell'atto allo stesso dottor Righetti che ne ha fatto richiesta;

rendere libero, il Documento riservato n. 1530: «*Appunto riservato sul collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi*», trasmesso il 21 giugno 1999 alla Commissione dal Ministero dell'interno, in quanto l'atto è stato distribuito, in forma libera, nel corso della seduta della Commissione del 22 giugno 1999;

rendere libero, il Documento riservato n. 1620 «*Dossier Albania. Criminalità organizzata. Punto di situazione e situazione dei clan*», consegnato al Presidente della Commissione dal Direttore della DIA in data 4 ottobre 1999, in quanto l'atto, identico a quello contenuto nel Doc. n. 1565, *ab origine* non classificato, è stato inserito nel *dossier* sul contrabbando e, quindi, distribuito in forma libera ai Commissari. Permane comunque il vincolo di «riservato» all'allegato n. 4 del Documento n. 1620;

rendere libero, il resoconto stenografico dell'audizione del signor Guido Lanati, Sindaco di Buccinasco e di altri sindaci dell'*hinterland* milanese, effettuata a Milano l'11 marzo 1999 da una rappresentanza dell'ex IV Comitato di lavoro della Commissione: ciò al fine di trasmettere copia dell'atto al dottor Luca Fazzo, giornalista de «la Repubblica», che ne ha fatto richiesta per tutelare la sua reputazione personale e professionale, nelle sedi competenti, ritenendo gravi le accuse rivoltegli, riprese, poi, in un comunicato stampa a firma dell'onorevole Tiziana Maiolo;

rendere liberi, con l'esclusione delle parti segrete, acquisito il parere conforme dell'onorevole Alfredo Mantovano, coordinatore dell'ex I Comitato di lavoro e dopo l'esame di merito compiuto dal dottor Gian-

franco Donadio, magistrato consulente della Commissione, i resoconti stenografici delle audizioni relative alla indagine sull'usura, effettuate il 1° e l'8 ottobre 1998 dall'ex I Comitato di lavoro e concernenti il:

dottor Manlio Claudio Minale, Procuratore della Repubblica aggiunto DDA di Milano; dottor Rosario Spina, sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Milano; dott.ssa Flavia Panzano, sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Catania; dott.ssa Teresa Benvenuto, sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Torino; dott.ssa Lucia Lotti, sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Roma; dottor Luigi Mastrominico, Procuratore della Repubblica aggiunto DDA di Napoli; dottor Giuseppe Amodeo, sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Napoli; dottor Raffaele Cantone, sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Napoli; dottor Angelo Caputo, sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Napoli; dottor Sergio Barbiera, sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Palermo; dottor Gelsomino Cornetta, Procuratore della Repubblica DDA di Potenza».

Domando se vi sono osservazioni sulle proposte del Comitato.

NOVI. Signor Presidente, esprimo qualche perplessità sulla non declassificazione di altri atti riservati sul caso Messina, che riguardano appunto delle questioni inerenti la magistratura locale.

In realtà alcuni magistrati di Messina sono inquisiti per i loro rapporti con collaboratori di giustizia e familiari di collaboratori di giustizia. Si tratta di rapporti che non hanno rasantato il favoreggiamento, ma consistevano addirittura in un favoreggiamento diretto a depistare il lavoro investigativo e sostanzialmente ad ispirare l'attività dei cosiddetti pentiti.

PRESIDENTE. Senatore Novi, ritengo sia il caso di disattivare il collegamento audio. Vorrei evitare che ci fosse una conferenza stampa su tutto questo.

NOVI. Ritengo che alcuni di questi atti, invece, vadano declassificati, perché ci sono tuttora delle inchieste giudiziarie in corso che probabilmente potrebbero registrare un'accelerazione se tali atti fossero declassificati.

PRESIDENTE. La prego allora di trasferire questa sua richiesta all'onorevole Mancuso o direttamente al presidente Calvi, perché l'orientamento della Commissione è il seguente: salvo gravi e motivate ragioni, una delle quali sto per preannunciarla, la Commissione è dell'opinione che vada desegretato tutto ciò che è possibile e che in qualche misura non leda il diritto alla sicurezza dei testimoni della Commissione antimafia stessa. Si tratta dell'unica garanzia che chiediamo, per il resto non ci sono segreti per questa Commissione.

Approfittando di questa sua interruzione aggiungo che la questione di Messina non riguarda gli aspetti a cui lei ha fatto riferimento, sia pure in modo garbatamente velato. Si tratta del contrasto tra il dottor Gambino e

il dottor Sangermano. Ricordate forse lo scontro che avvenne a Messina. Si tratta di una questione che oggi è di fronte al CSM.

NOVI. C'è il documento n. 799 che riguarda l'audizione dell'avvocato Ugo Colonna.

PRESIDENTE. Invece, per quel che riguarda Messina, non ci sono questioni, salvo, ripeto, che il Comitato lo ritenga. Ma devo dire che nel Comitato sono largamente prevalenti le culture garantiste della vita e dei diritti costituzionali. Pertanto siamo tranquilli tutti quanti.

Vorrei solo aggiungere una cosa: voi sapete che sono in corso, non saprei come definirli, interrogatori in America, audizioni, colloqui investigativi di alcuni magistrati di Caltanissetta con Tano Badalamenti.

RUSSO SPENA. Anche di Palermo.

PRESIDENTE. È ovvio che in queste audizioni possono emergere questioni che attengono a vicende delle quali ci stiamo occupando (c'è un Comitato che si occupa del caso Impastato). Tutti sanno che tipo di rapporto c'è tra questi due fatti.

Vorrei quindi pregare il senatore Russo Spena di osservare – così come lui stesso ha richiesto – nella fase di lavoro immediato in cui si fanno le audizioni, il regime di segretezza degli atti di questo Comitato per evitare che qualunque cosa possa emergere in questa circostanza possa turbare il corso di una inchiesta e di una indagine che deve essere in ogni modo salvaguardata dalla Commissione antimafia. Si tratta di una richiesta che rivolgo al senatore Russo Spena, sulla quale ovviamente chiedo il parere della Commissione.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Visto che non ci sono obiezioni sulle proposte formulate dal Comitato sul regime di pubblicità degli atti – compresa quella relativa al rinvio della trattazione, per una ulteriore, approfondita valutazione del Comitato, della desegretazione del resoconto stenografico dell'audizione del dottor Giuseppe Gambino – metto ai voti le proposte del Comitato.

Sono approvate.

A questo punto dichiaro conclusi i nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 11,35.

